

CORSO DI ABILITAZIONE PER ASPIRANTI CACCIATORI DI SELEZIONE DEGLI UNGULATI

*Corso per la Provincia di Vicenza
redatto da Zordan Alessio*



GENERALITA' SUGLI UNGULATI

Principi elementari di gestione venatoria:

- La CACCIA è solo una delle diverse possibilità di gestione di un determinato territorio
- La legge 157/92 definisce la fauna selvatica come un bene DI TUTTI
- L'attività venatoria deve divenire razionale utilizzazione di una risorsa rinnovabile
- Il cacciatore deve migliorare il suo bagaglio culturale ed orientare la sua attività, più che sul prelievo, sulla costruzione di un patrimonio faunistico. Da cacciatore deve trasformarsi in GESTORE

Principi elementari di gestione venatoria:

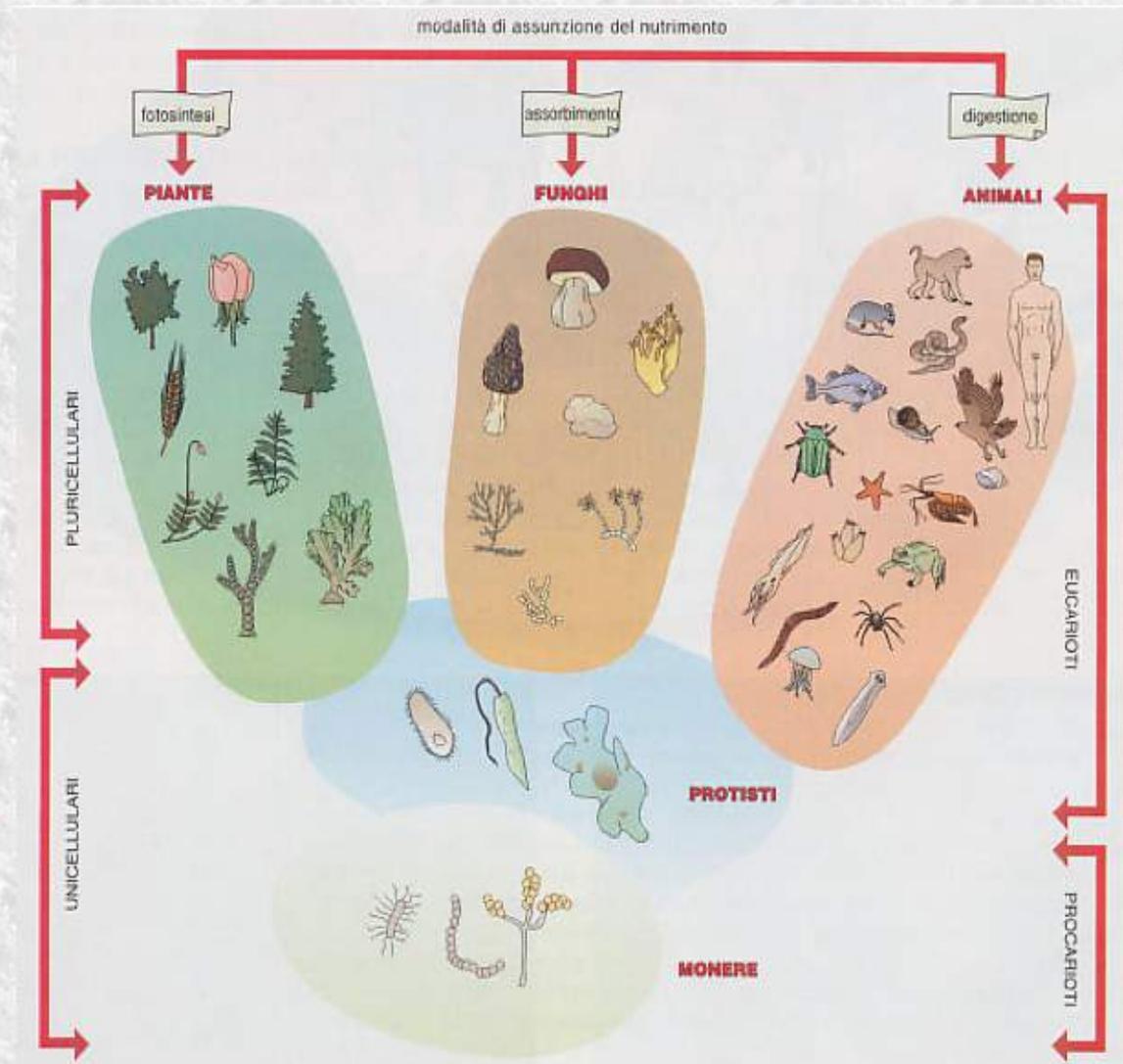
- Il cacciatore come ALLEVATORE con adeguate conoscenze sulla BIOLOGIA e la DINAMICA DELLE POPOLAZIONI selvatiche.
- Al contrario dei tetraonidi gli ungulati sono specie più plastiche che con pochi accorgimenti gestionali possono dare grandissime soddisfazioni.
- Una popolazione di UNGULATI, quindi, è DIRETTAMENTE PROPORZIONALE alla capacità di GESTIONE dei cacciatori che L'AMMINISTRANO!

SISTEMATICA

La **sistematica** è la scienza che classifica gli esseri viventi.

Fin dai tempi antichi l'uomo non si è solo accontentato di dare un nome ma ha anche cercato di creare un ordine e una classificazione per tutto ciò che lo circonda.

La prima suddivisione è stata tra gli esseri viventi e non. Quindi la divisione nei 5 regni (animale, piante, protisti, monere e funghi). Ricordiamo che la suddivisione più usata è: Regno-phylum (tipo)-classe-ordine-famiglia-specie.



UNGULATI

Sistematica e morfologia

Con il termine di Ungulati si indica un gruppo di Mammiferi caratterizzati dall'aver la parte terminale delle dita (falange) ricoperte da robuste unghie (zoccoli). Si tratta di un superordine cui appartengono, tra gli altri, l'ordine dei Perissodattili (esempio Cavallo) e l'ordine degli Artiodattili, di cui ci occuperemo in questa sede. Di seguito presentiamo lo schema di classificazione degli Ungulati Artiodattili presenti in Italia allo stato selvatico:

<u>Ordine</u>	<u>Sottordine</u>	<u>Famiglia</u>	<u>Specie</u>
Artiodattili	Suiformi	Suidi	Cinghiale
		Bovidi	Muflone Camoscio Stambecco
	Ruminanti	Cervidi	Capriolo
			Cervo
			Daino

DISTRIBUZIONE

Tabella 1.2 - *Status e tendenza delle popolazioni di Ungulati presenti in Italia (Banca Dati Ungulati, report 2006-2010).*

Specie	Areale occupato (Km²)	N. di province in cui è presente	N. di province in cui è oggetto di prelievo	Consistenza (2010)	Tendenza rispetto al 2000	Carniere (2009-2010)
<i>Capriolo</i>	145.000	71	45	457.794	+35%	70.170
<i>Cervo</i>	54.000	58	22	67.788	+54%	10.032
<i>Daino</i>	5.000	60	23	17.697	-18%	3.770
<i>Camoscio</i>	42.000	23	19	131.714	+7%	12.889
<i>Mufone</i>	8.500	42	23	19.670	+92%	1.913
<i>Stambecco</i>	5.000	16	-	15.780	+21%	-

DISTRIBUZIONE CAPRIOLO E CERVO

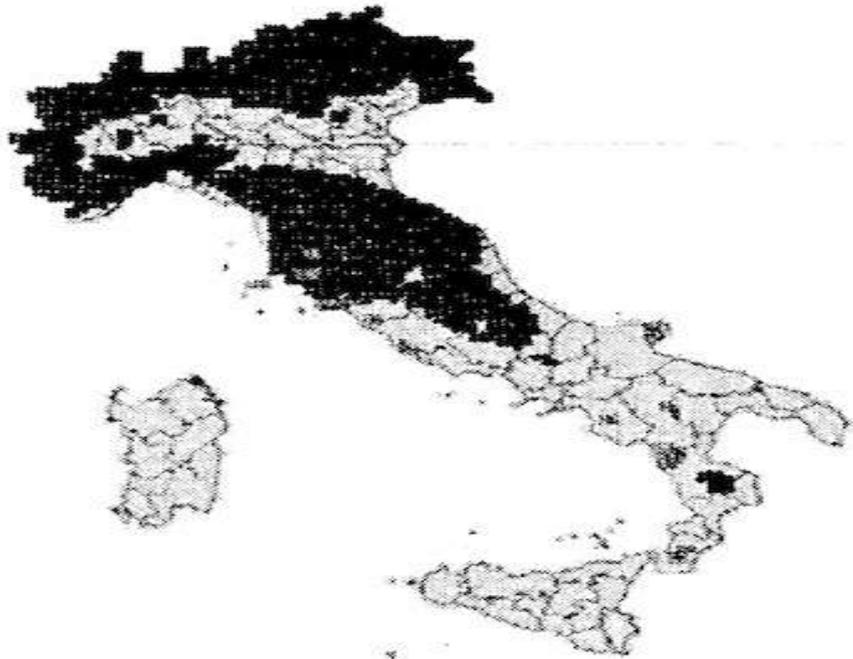


Figura 1.3 - *Distribuzione del Capriolo*
Capreolus capreolus in Italia. Alcune
popolazioni dell'Italia centrale e quelle
meridionali sono ascrivibili alla sottospecie
Capreolus capreolus italicus (in verde).

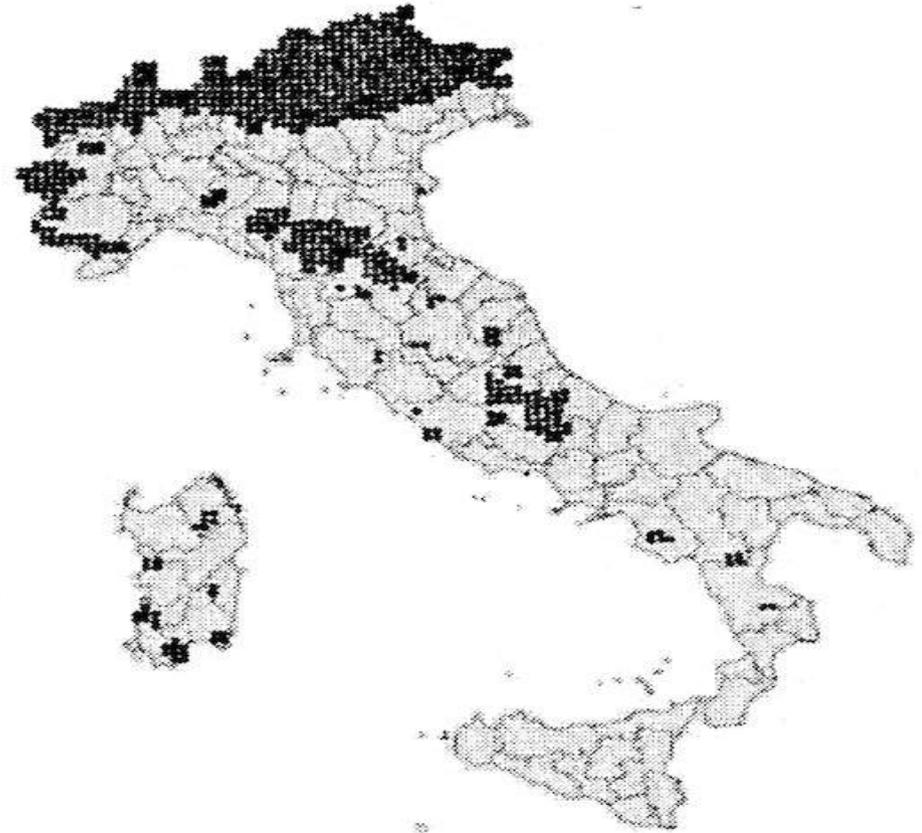


Figura 1.2 - *Distribuzione del Cervo in*
Italia. In Sardegna, è presente il Cervo sardo
(Cervus elaphus corsicanus)

DISTRIBUZIONE DAINO MUFLONE

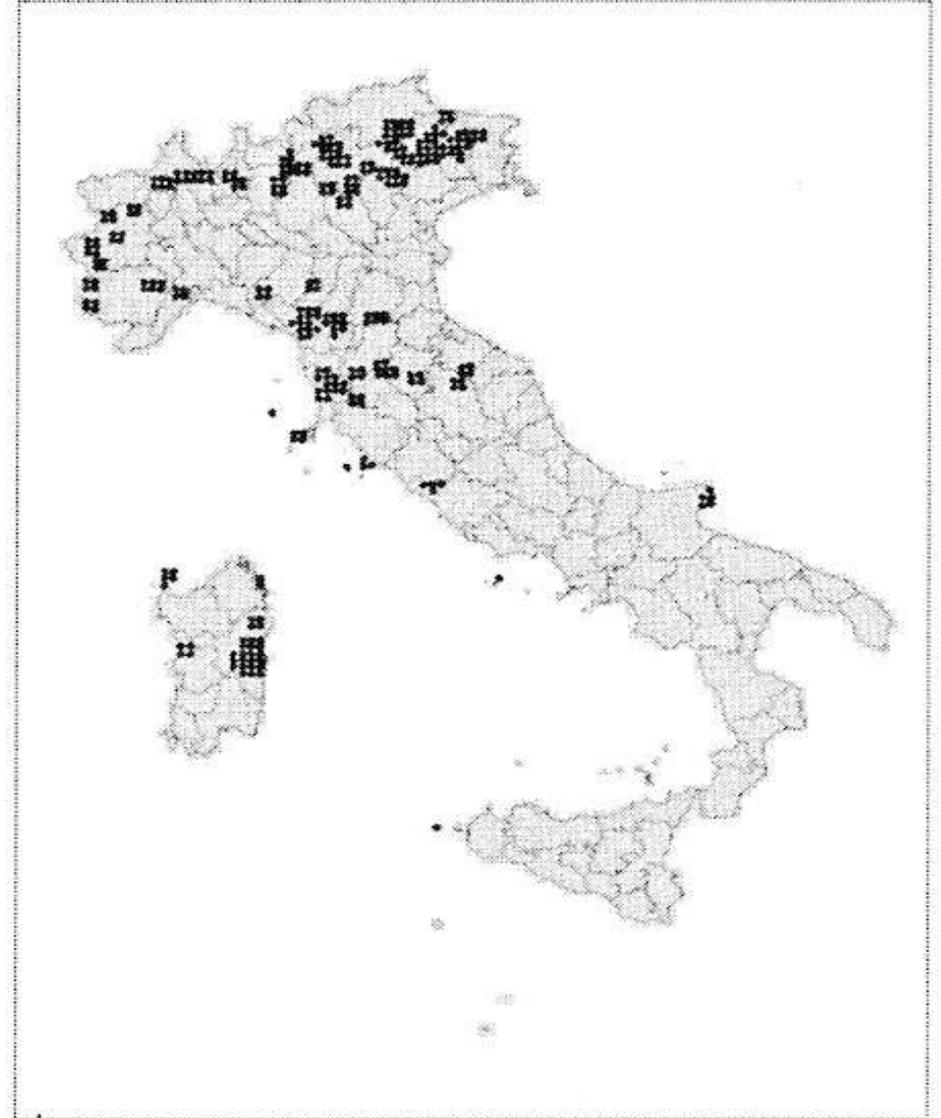
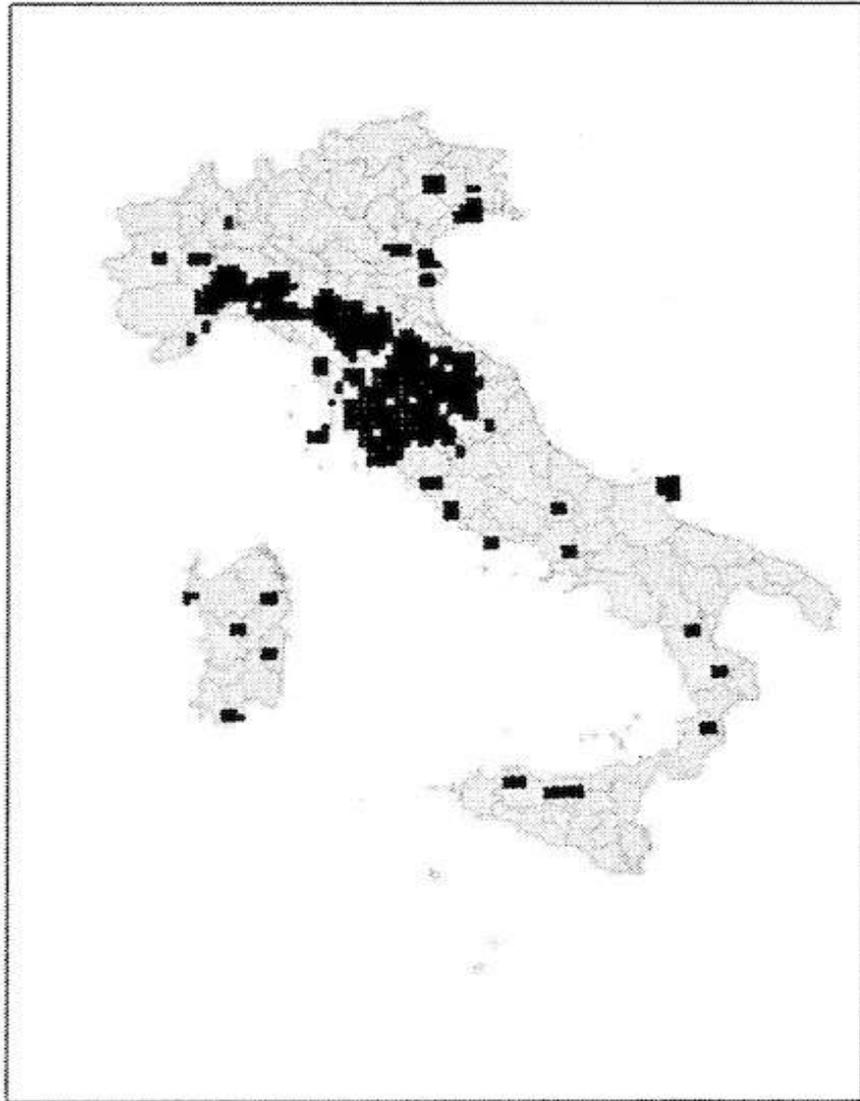


Figura 1.4 - *Distribuzione del Daino (Dama dama, a sinistra) e del Muflone (Ovis aries, a destra) in Italia.*

DISTRIBUZIONE CAMOSCIO

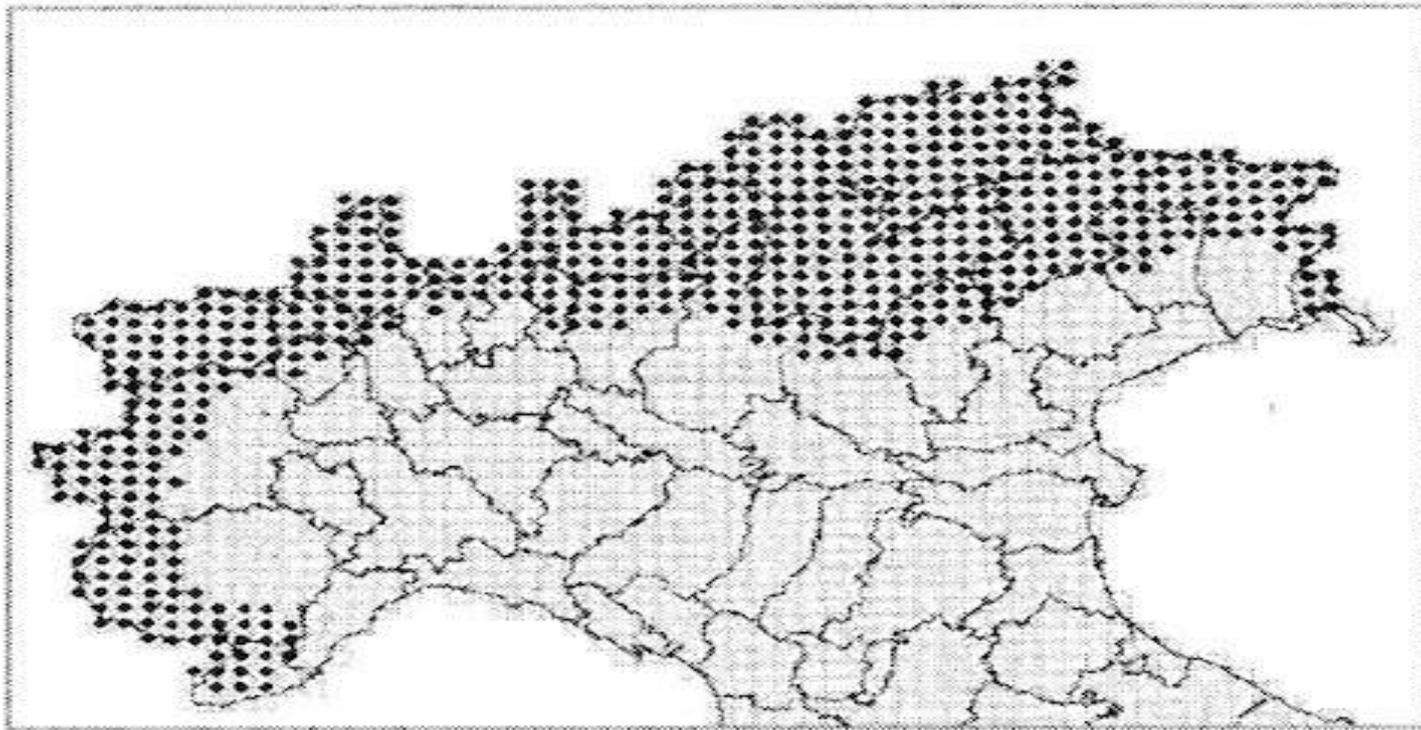


Figura 1.5 - *Distribuzione del Camoscio alpino*
Rupicapra rupicapra.

Ecologia applicata

Ambiente

l'ambiente in cui vivono gli ungulati in genere è il bosco sia di montagna che di pianura intervallato da zone cespugliate, prati, coltivi; con eccezione del camoscio e dello stambecco che prediligono vivere di norma nelle praterie alpine.

Il bosco offre rifugio, copertura, alimento, sicurezza, tutte cose indispensabili ai popolamenti selvatici per la loro sopravvivenza.

I boschi possono essere molto diversi fra loro, questo dipende essenzialmente dalla conformazione geologica, dalla quota, dall'esposizione, dal clima.



Ecologia applicata

Ecologia

L'ecologia è la scienza che studia i rapporti fra organismi viventi e l'ambiente che li circonda.

La natura è composta da un'insieme di sistemi formati da componenti biotiche quali organismi animali e vegetali e abiotiche quali fattori fisici. Il funzionamento dei vari sistemi è assicurato dall'energia solare che dà vita, con altre componenti (suolo, atmosfera, acqua), a strutture funzionali di dimensioni e caratteristiche diverse chiamati ecosistemi.

Ecologia applicata

Ecosistema

Comunità di organismi vegetali e animali viventi in uno stesso ambiente

Un ecosistema per essere tale deve possedere: autonomia funzionale, equilibrio dinamico interno e caratteristiche particolari che lo evidenziano rispetto ai complessi contigui.

L'autonomia funzionale è garantita da tre componenti biologici: produttori, consumatori, decompositori che insieme rappresentano la base della catena alimentare che permette la vita nel nostro pianeta.

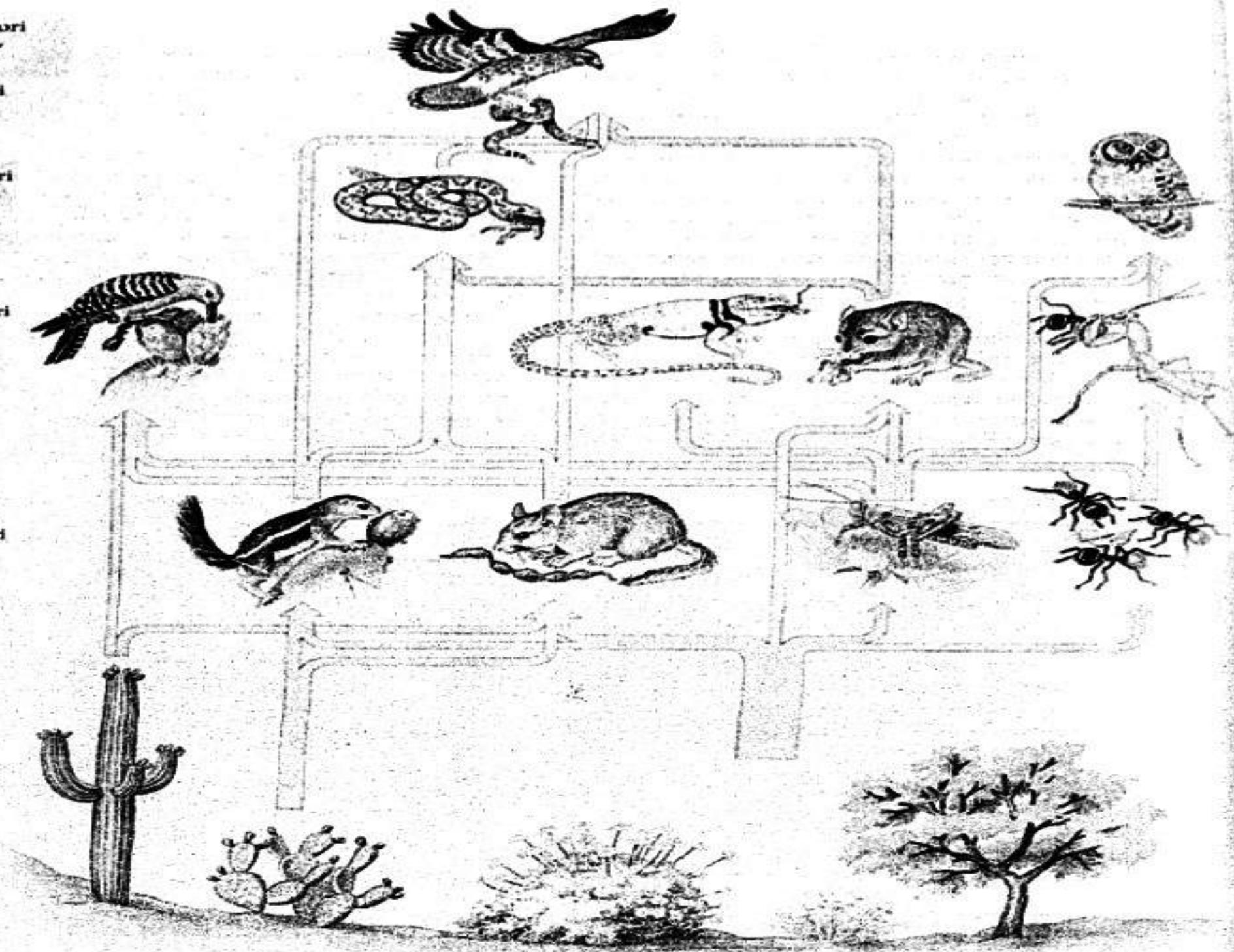
Consumatori
quaternari,
terziari,
e secondari

Consumatori
terziari
e secondari

Consumatori
secondari
e primari

Consumatori
primari

Produttori
(piante
verdi)



Dinamica delle popolazioni

Una popolazione consiste in un insieme di individui di una stessa specie che occupano una certa area.

La dinamica di una popolazione è determinata da: consistenza degli effettivi, proporzione tra i sessi, struttura sociale, capacità portante dell'ambiente (fattore K)

Proporzione tra i sessi

In popolazioni ben assestate la proporzione tra i sessi è di un maschio per una femmina, questo è il rapporto naturale in quanto anche alla nascita il rapporto è 1:1

Struttura sociale

I parametri che concorrono a creare la struttura di una popolazione sono :
rapporto tra i sessi (1:1) e distribuzione delle classi di età (piccoli, giovani,
adulti, anziani)

Classi di età

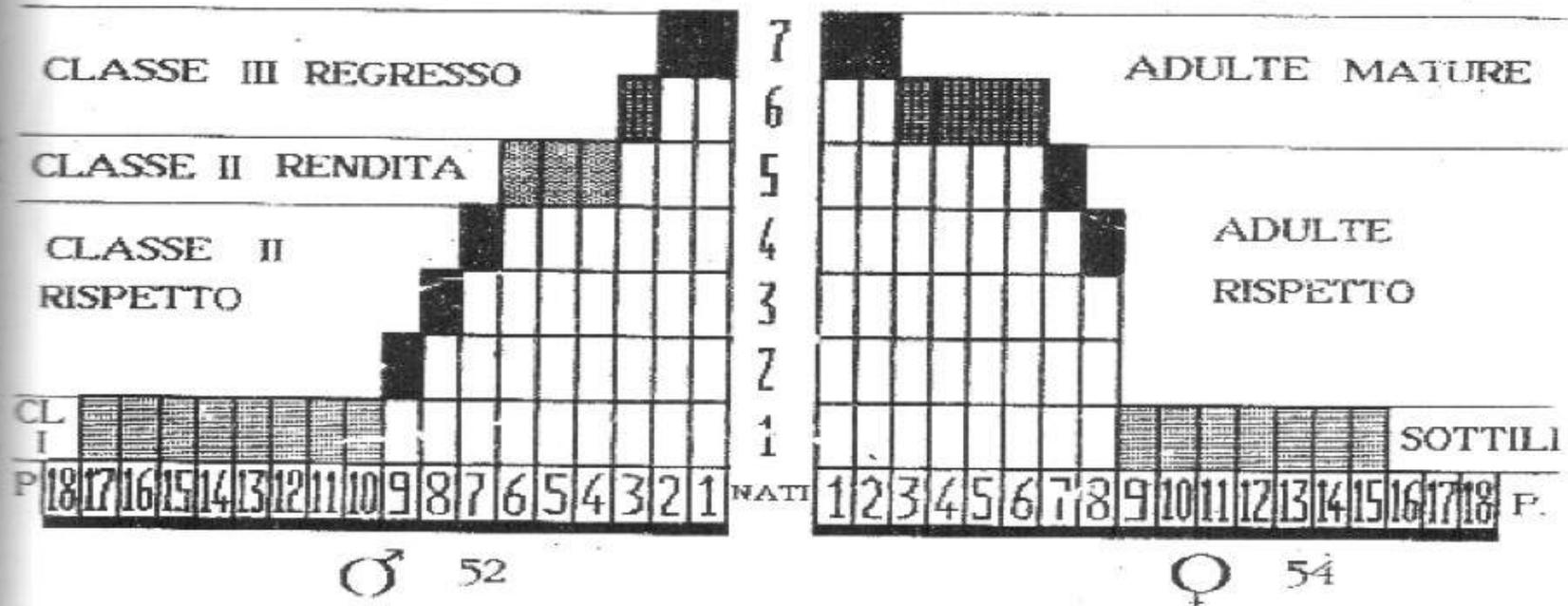
Nelle popolazioni vanno distinte le seguenti classi di età:

Piccoli	< 1 anno
Giovani	tra 1 e 2 anni
Adulti	tra 2 e 7 anni
Anziani	> 8 anni

Ecologia applicata

PIRAMIDE DELL'ETA' TEORICA PERFETTO ASSESTAMENTO PRELIEVI

SUPERFICIE 1000 ha.
 DENSITA' 10-11 CAPI 100 ha.
 POPOLAZIONE TOTALE 106 CAPI
 RAPPORTO ♂/♀ 1:1 (PRE-POST PARTO)
 POPOLAZ. TOT. DOPO I PARTI 142 CAPI (INCR. 36 CAPI)



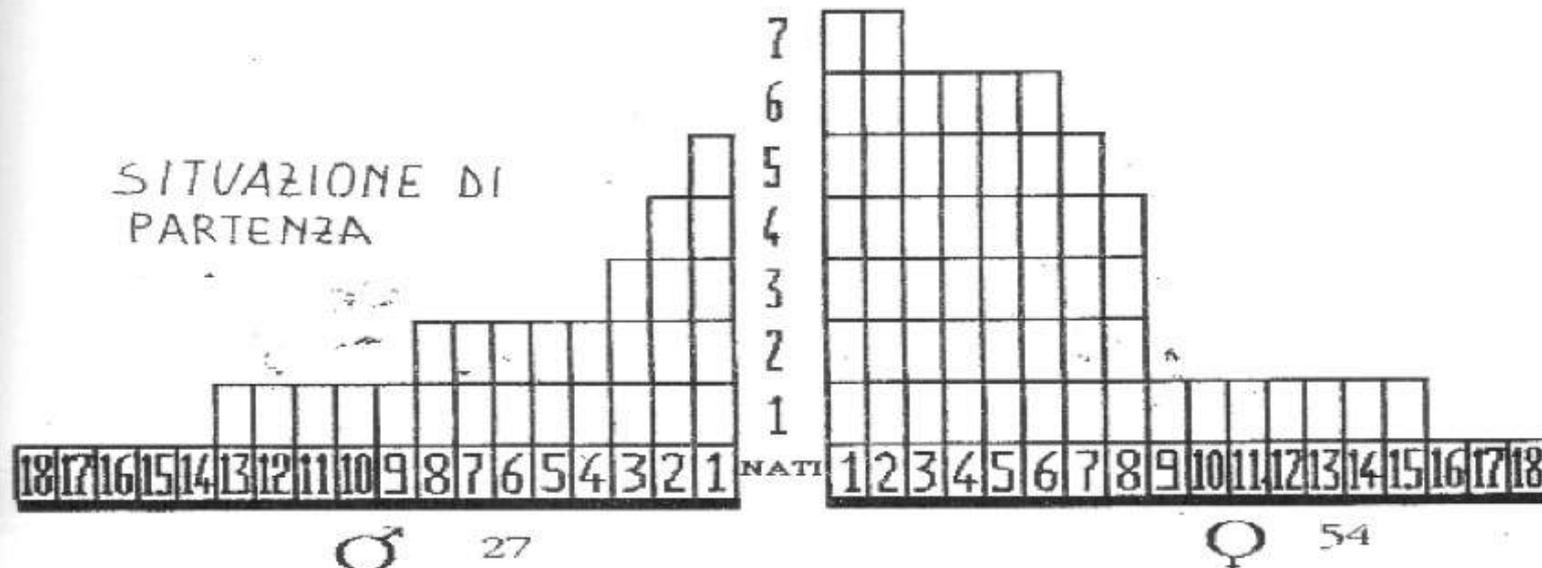
Ecologia applicata

PIRAMIDE DELL'ETA'

PRATICA DA ASSESTARE

SUPERFICIE 1000 ha.
 DENSITA' 8-9 CAPI 100 ha.
 POPOLAZIONE TOTALE 81 CAPI
 RAPPORTO ♂/♀ 1 : 2 (PRE-POST PARTO)

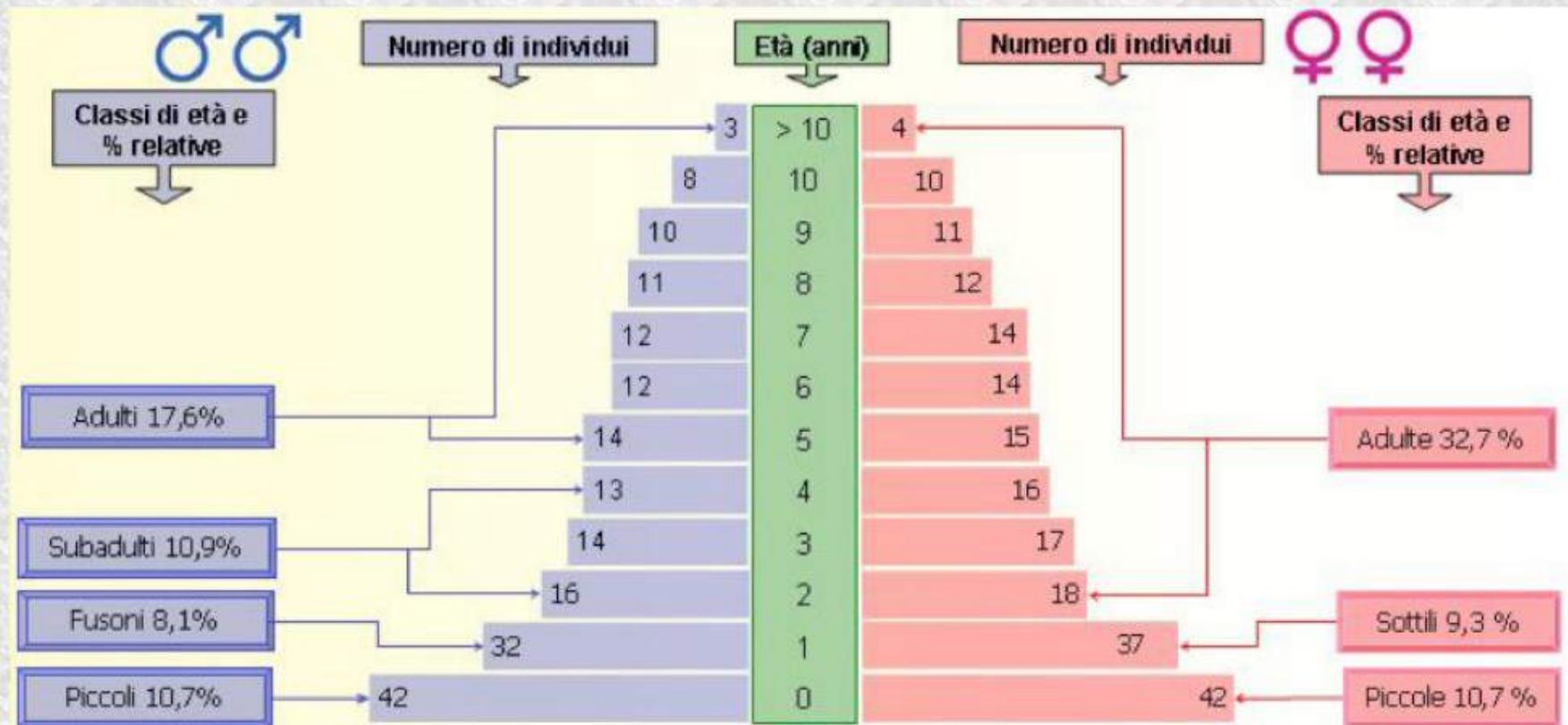
POPOLAZ. TOT. DOPO I PARTI 117 CAPI (INCR. 36 CAPI)



DESTRUTTURAZIONE NEI MASCHI : POCCHI ADULTI NESSUN VECCHIO

PRELIEVI : NEI PICCOLI E GIOVANI 50 %, MASCHI E FEMMINE
 MASCHI SUBADULTI : SI LASCIANO MATURARE ADULTI : SI RISPETTANO
 FEMMINE ADULTE SI RISPETTANO PRELIEVI SU ANZIANE E VECCHIE

Ecologia applicata

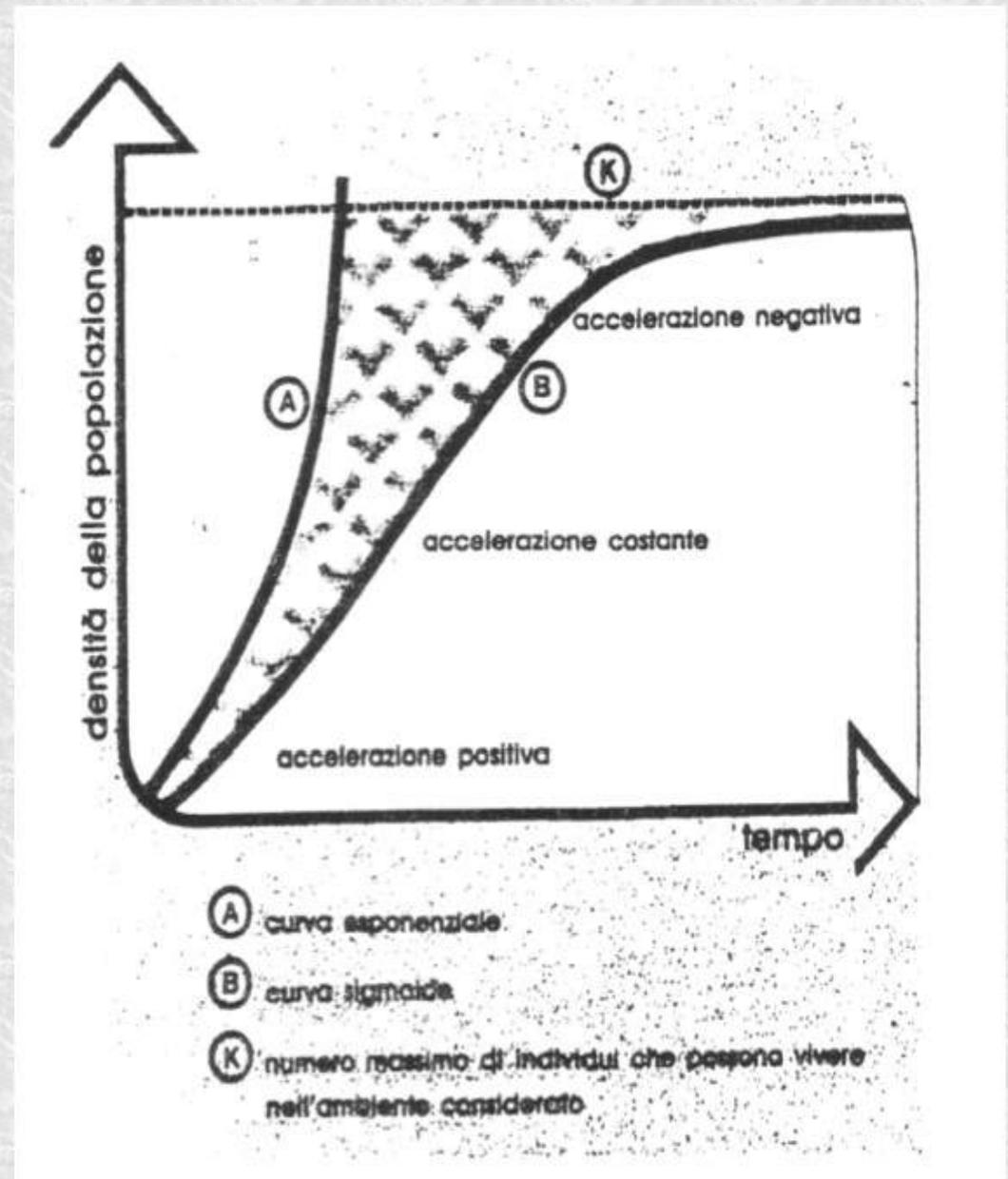


Struttura tipo di una popolazione di cervo, desunta dai censimenti a vista sul "primo verde" effettuati nel territorio Romagnolo nella primavera del 2000 (Cicognani L., 2002. Cervo. In: Matteucci *et al* (Red.). Piano faunistico-venatorio. Provincia di Forlì-Cesena. Pp 274). I dati si riferiscono ad un totale di 396 capi censiti; il rapporto sessi è risultato di 1:1,12. Nelle operazioni di censimento non sono state discriminate (per ovvie difficoltà di determinazione che avrebbero comportato una sottostima dei piccoli) le femmine sottili dalle adulte ed il sesso dei piccoli. Per la quantificazione delle femmine sottili (X) è stata applicata la seguente proporzione: MF : MT = X : FT; dove: MF = numero di fusoni; MT = numero complessivo dei maschi; FT = numero complessivo delle femmine. Infine i piccoli sono stati suddivisi tra i sessi sulla base di un ipotetico rapporto sessi paritario alla nascita.

Capacità portante

É la capacità di un territorio di mantenere una data popolazione alla massima densità.

Esempio di curva di accrescimento esponenziale: →



Densità biologica

La densità biologica rappresenta la densità massima di una popolazione dopodiché intervengono meccanismi di autoregolazione demografica che limitano la crescita della popolazione e producono un incremento utile annuo (I. U. A) uguale a 0

La densità biologica è direttamente influenzata da fattori ambientali e biologici quali:

Tipo di vegetazione

Clima

Competizione

Predazione

Stato di salute

Densità agro-forestale

Per una più corretta gestione faunistica al fine di evitare danni agroforestali e alle popolazioni, è opportuno evitare di raggiungere la densità biologica e considerare invece la densità agro forestale (D.A.F) che rispetta un grado di tollerabilità maggiore sulla parte trofica dell'ambiente.

I danni che capriolo e camoscio possono provocare all'ambiente sono considerati irrilevanti.

Tasso di natalità

Il tasso di natalità rappresenta la percentuale dei piccoli nati in una popolazione, tenendo presente che le femmine nel capriolo al compimento del 2° anno di età partoriscono 2 piccoli (in zone montane solo al 3° anno)

Tasso di mortalità

Il tasso di mortalità rappresenta la percentuale annua delle perdite di una popolazione, tenendo presente che la mortalità colpisce in modo prevalente le classi più abbondanti e indifese.

Incremento utile annuo

Dal tasso di natalità e dal tasso di mortalità annuali risulta l' I. U. A ; questo è rappresentato dal numero di animali che superano l'inverno, rapportato alla consistenza precedente.

Generalmente, per ragioni pratiche, si ipotizza un I.U.A al numero totale delle femmine e si aggira attorno al 100%; più precisamente con un'oscillazione tra il 70% e il 140% con un tasso più ridotto in montagna.

Fattori limitanti alla crescita delle popolazioni

I fattori limitanti possono essere molti e riferiti a cause diverse (ambientali, competizione, predazione).

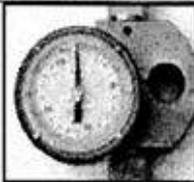
Ambientali: Scarsità di cibo, forte innevamento, forti precipitazioni (periodo nascite), escursioni termiche notevoli, disturbo antropico, meccanizzazione agricola e forestale, recinzioni, malattie, vie di comunicazione.

Competizione intraspecifica fra soggetti della stessa specie con conseguenti stress; spostamenti e emigrazioni (soprattutto maschile).

Competizione interspecifica tra soggetti di altra specie; ad esempio il cinghiale non compete dal punto di vista alimentare ma ne preda i piccoli; esiste interazione in casi estremi fra cervo , camoscio, capriolo.

Predazione: lupo, lince, cani randagi, aquila, gatto selvatico, volpe.

Tabella 3.6 - Principali indicatori della relazione popolazione-ambiente sperimentati ed applicati nel caso del Capriolo. E' riportato sinteticamente il processo mediante il quale la misura dei parametri proposti è correlata con l'ambiente. Per le principali misurazioni biometriche è possibile fare riferimento anche a Mattioli e De Marinis (2009).

INDICE	MISURAZIONE	CARATTERISTICHE		Rif.
indice di brucatura	Misura della pressione di brucatura in unità di campionamento di 1 m ²	L'indice è in grado di tracciare variazioni di densità di popolazione		Morellet <i>et al.</i> , 2001
peso invernale dei giovani	NE (non eviscerata) ed E (completamente eviscerata)	Il peso dei giovani è correlato negativamente con la densità di popolazione nell'anno di nascita e l'eventuale svantaggio ponderale si mantiene almeno fino all'inizio dell'inverno (assenza di compensazione post-svezzamento)		Gaillard <i>et al.</i> , 1996 Pettorelli <i>et al.</i> , 2001
lunghezza della mandibola	LM1: dalla estremità infradentale (fra i due incisivi) al processo articolare; LM2: dalla estremità infradentale al gonion (angolo mandibolare), misurata con il goniometro sugli adulti di varie coorti.	La lunghezza della mandibola degli adulti è inversamente correlata con la densità di popolazione nell'anno di nascita e riflette un'alimentazione inadeguata legata a limitazioni ambientali subite nella fase giovanile		Zannese <i>et al.</i> , 2006a Blant & Gaillard 2004 Hewison <i>et al.</i> , 1996
lunghezza del garretto posteriore dei giovani	Sul piede posteriore disteso dal calcagno alla punta dello zoccolo, in inverno, sui giovani	Il piede posteriore cresce rapidamente subito dopo la nascita e la sua crescita si arresta precocemente. Fornisce informazioni circa la tendenza delle popolazioni in funzione dell'ambiente.		Garel <i>et al.</i> 2010 Zannese <i>et al.</i> , 2006b Toigo <i>et al.</i> 2006
Successo riproduttivo delle femmine	Numero di piccoli per femmina adulta (età > 2 anni)	Esiste una relazione inversa tra il numero di piccoli per femmina e la densità di popolazione		Vincent <i>et al.</i> , 1995



INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

Come già accennato, nei piani faunistici, oltre al prelievo selettivo, sono inseriti anche i piani di miglioramento ambientale e la loro esecuzione, allo scopo di favorire l'ambiente e la produzione naturale della fauna selvatica.

A tale compito, ogni cacciatore è chiamato a partecipare direttamente al mantenimento e al miglioramento degli habitat naturali.

La capacità recettiva di un territorio è condizionata dalle caratteristiche ambientali.

Gli interventi di miglioramento ambientale, realizzano quasi sempre un incremento della qualità e quantità di animali selvatici in conseguenza del generale aumento nelle diversità e densità delle zoocenosi.



ELEMENTI NEGATIVI SULLA QUALITÀ DEGLI ECOSISTEMI E DELLA RICETTIVITÀ FAUNISTICA

- 1) diffusione della meccanizzazione delle operazioni culturali;
- 2) ricomposizione fondiaria finalizzata all'uso di macchine agricole;
- 3) specializzazione produttiva con diffusione di monocolture;
- 4) ricorso a mezzi di sintesi chimica quali fertilizzanti antiparassitari anticrittogamici;
- 5) distruzione di elementi fissi del paesaggio (siepi, boschetti, fossati);
- 6) abbandono delle pratiche agricole tradizionali e selvicolturali con modifica delle coperture vegetali;

ELEMENTI NEGATIVI SULLA QUALITÀ DEGLI ECOSISTEMI E DELLA RICETTIVITÀ FAUNISTICA

PIANIFICAZIONE E INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

Da un punto di vista operativo la realizzazione di interventi di carattere ambientale richiedono un'analisi delle caratteristiche agro-forestali dell'area interessata; finalizzata all'individuazione dei fattori limitanti e la presenza di specie selvatiche.

ELEMENTI NEGATIVI SULLA QUALITÀ DEGLI ECOSISTEMI E DELLA RICETTIVITÀ FAUNISTICA

INTERVENTI DI POTENZIAMENTO SU DISPOSIZIONI ISPRA

- Mantenimento di aree incolte (scarpate, argini, fossi, scoline)
- Adozione di diversificazioni colturali con avvicendamenti di specie a destinazione a perdere. Auspicabile sarebbe destinare il 20% del territorio a prato.
- Conservazione temporanea di residui colturali
- Mantenimento di strisce di culture in piedi di cereali fino alla fine dell'inverno
- Allestimento di colture specifiche (foraggiere, girasole, miglio)
- Foraggiamento artificiale (solo in caso di necessità)
- Conservazione dei corsi d'acqua e zone umide
- Limitazioni a pratiche agricole dannose (raccolta foraggi e cereali, gestione dei residui colturali, uso prodotti chimici pericolosi senza controllo)

ELEMENTI NEGATIVI SULLA QUALITÀ DEGLI ECOSISTEMI E DELLA RICETTIVITÀ FAUNISTICA

INTERVENTI IN AMBIENTI FORESTALI

Gli ecosistemi forestali presentano un'integrità ambientale superiore agli agrari; tuttavia l'abbandono progressivo della montagna ha pregiudicato le pratiche agricole selvicolturali e lo sviluppo delle attività turistico-ricreative ha aumentato la presenza umana in aree incontaminate.

ELEMENTI NEGATIVI SULLA QUALITÀ DEGLI ECOSISTEMI E DELLA RICETTIVITÀ FAUNISTICA

E' auspicabile il mantenimento delle diversità ambientali con adeguato rapporto tra superficie boscata – prato – pascolo – coltivi; non ultimo il controllo dell'espansione del bosco sui pascoli.

Attraverso l'opera di ripristino ambientale si può provvedere alla pulizia e lo sfalcio di porzioni di prato-pascolo e sottobosco, favorendo così un pascolamento più compatibile della zona e recuperando, con interventi specifici, zone abbandonate e degradate.

Da ricordare che la presenza nei territori di fonti trofiche contaminate indotte (discariche, rifiuti) e immissioni scorrette di fauna da allevamento, possono avere impatti devastanti ed essere fattori limitanti alla ricettività faunistica

ELEMENTI NEGATIVI SULLA QUALITÀ DEGLI ECOSISTEMI E DELLA RICETTIVITÀ FAUNISTICA

Le opere di ripristino ambientale con finalità faunistiche è opportuno siano eseguite in modo diversificato e sparse nel territorio, favorendo il più possibile la creazione di ecosistemi (anche di modeste dimensioni) in sintonia con l'ambiente circostante.

E' opportuno ricordare che per una corretta gestione del territorio e della fauna selvatica sono necessari oltre le opere di ripristino ambientale anche le opere di salvaguardia delle colture, attraverso interventi di prevenzione (adozione di barriere fisiche) e l'erogazione di incentivi (previsti sia dalla 157/92 che dalla 50/93) a favore di proprietari o conduttori di fondi che:

- Subiscono danni arrecati dalla fauna o dall'attività venatoria.
- Favoriscono tramite colture a perdere l'incremento delle specie selvatiche presenti.

Gestione Venatoria

Per effettuare una corretta gestione venatoria bisogna conoscere il territorio (area di gestione), tenendo presente che ogni specie ha aree di gestione con caratteristiche e dimensioni diverse es. capriolo 500 ha, cervo 15000 ha minimo

calcolare la capacità faunistica o portante in termini qualitativi e quantitativi (attraverso modelli di valutazione ambientale), conoscere l'effettiva densità della popolazione, l'incremento utile annuo, la struttura, il rapporto fra isessi attraverso i censimenti e predisporre (quando possibile) accurati e seri piani di prelievo in termini quantitativi e qualitativi (per sesso 50% maschi 50% femmine e classi di età) da attuare attraverso il prelievo selettivo.

Gestione Venatoria

Per calcolare la capacità faunistica di un territorio bisogna prendere in considerazione i seguenti elementi: configurazione del terreno

grado di esposizione

altitudine

tranquillità del territorio

stato vegetativo

presenza di acqua

presenza predatori

Per conoscere la popolazione è fondamentale l'organizzazione di seri censimenti.

Il censimento è una rilevazione statistica diretta ad accertare l'entità e le condizioni di una popolazione in un dato momento in una unità di superficie preventivamente stabilita.

Gestione Venatoria

Esistono vari metodi per effettuare i censimenti, in base alla specie, alle caratteristiche dell'ambiente e la stagione di rilevamento.

Metodo diretto o tradizionale che è il più in uso, viene effettuato a seconda delle specie censite dopo l'inverno in primavera, in estate dopo i parti, o nel tardo autunno durante il periodo degli amori; consiste nella conta visiva dei capi effettuata da appostamenti predeterminati sulla base di zone campione. con questo metodo si conta solo una modesta percentuale della popolazione ma si può individuare il rapporto fra i sessi e la struttura sociale; comunque i dati raccolti in modo corretto, confrontati negli anni ci possono dare una statistica sulle fluttuazioni della popolazione che ci può far capire se la nostra gestione è corretta.

Gestione Venatoria

Metodo di conta sulla neve, per quelle specie e nelle zone ove ciò è possibile. Consiste nel rilevare la quantità di orme lasciate sulla neve suddivise per grandezza e da ciò risalire al numero dei soggetti presenti in quel determinato momento.

Metodo del rilevamento dei segni di presenza quali fregoni, rasponi, fatte, covi; in questo modo rileviamo solamente la presenza e quindi va integrato con altri metodi

Gestione Venatoria

Metodo indiretto della consistenza minima che consiste nel determinare il numero minimo di capi presenti in un territorio, partendo dalla valutazione dell'età media dei soggetti abbattuti, (dati rilevati all'annuale mostra dei trofei) si ottiene la presenza minima certa moltiplicando l'età media per il numero dei capi abbattuti.

Metodo dell'incremento utile annuo che consiste nella conta primaverile dei caprioli nati l'anno precedente e moltiplicare per sei questo dato per risalire alla popolazione complessiva. Per un calcolo di questo tipo dovremo almeno essere certi di avere una proporzione fra i sessi di 1:1

Gestione Venatoria

Ciascuno dei metodi descritti presentano pregi e difetti, comunque come già accennato il metodo diretto tradizionale è il più in uso. Se questo metodo viene correttamente applicato si può ottenere un dato certo sulla popolazione minima presente sul territorio.

Per essere effettuato in modo corretto si deve suddividere il territorio da censire in zone, organizzare punti di osservazione, ciascun punto va affidato ad un osservatore affidabile. I dati devono essere rilevati nel periodo più propizio con più uscite contenute in un periodo abbastanza ristretto in modo tale da evitare errori dovuti a spostamenti degli animali.

Da ricordare che soggetti di diverse specie di diverso sesso e classe sociale hanno abitudini e comportamenti diversi, per poterli quindi censire nel modo migliore bisogna scegliere le ore e i periodi più appropriati.

QUADRO NORMATIVO GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA DEGLI UNGULATI

La legge 157/92 stabilisce un nuovo principio sulla fauna selvatica che la definisce patrimonio indisponibile dello stato ed è tutta tutelata nell'interesse collettivo nazionale ed internazionale .

Stabilisce inoltre che l'esercizio venatorio è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno alle produzioni agricole forestali.

Delega le regioni a legiferare in tal senso e a predisporre la pianificazione del territorio (T.A.S.P) adottando, in stretta collaborazione alle provincie le norme principali necessarie al mantenimento e all'adeguamento delle popolazioni di fauna selvatica in rapporto con la conservazione degli equilibri naturali

In quest'ottica, con la legge regionale 50/93 si è inteso subordinare la possibilità dell'esercizio venatorio all'esigenza della conservazione delle specie selvatiche introducendo il principio di gestione programmata dell'attività venatoria.

Altro concetto nuovo, l'introduzione della pianificazione faunistica attraverso la dotazione del piano faunistico regionale eseguito mediante il coordinamento dei rispettivi piani provinciali.

Attraverso il piano faunistico il territorio agro-silvo-pastorale viene suddiviso in istituti di protezione, aziende faunistiche, agro turistiche, centri per la produzione della fauna selvatica, zone addestramento cani, ambiti territoriali di caccia e nella zona alpi, individuabile nella consistente presenza di tipica flora e fauna alpina, in comprensori alpini. Una considerazione a parte si potrà fare per le zone Z.P.S regolate da disposizioni particolari.

Con l'attuazione dei piani faunistici, la densità dei cacciatori in un ambito o comprensorio alpino, dovrà essere commisurata alle risorse ambientali e faunistiche.

Sono inseriti nei piani faunistici anche le norme relative al prelievo venatorio e della caccia di selezione nonché i piani di miglioramento ambientale, allo scopo di favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica, ripopolamenti, reintroduzioni, introduzioni.

I più rilevanti strumenti normativi di livello internazionale che riguardano la conservazione dei Cervidi e Bovidi italiani sono la Convenzione di Berna e la direttiva Habitat; entrambi rispondono ad un criterio di classificazione delle specie basato sul loro stato di conservazione in Europa e gerarchizzato in allegati che esprimono il diverso grado di protezione che deve essere accordato.

La **Convenzione di Berna**³ (Berna, 19-9-1979), approvata dalla Comunità Europea e ratificata in Italia con la legge n. 503 del 5 agosto 1981, stabilisce che tutte le specie di Cervidi e di Bovidi sono considerate “specie di fauna protetta” (Appendice III della Convenzione) ammettendone tuttavia lo sfruttamento purché regolamentato in modo tale da non compromettere la sopravvivenza delle specie (art. 7). Nessuna forma di sfruttamento diretto (cattura, detenzione e commercio, uccisione) o indiretto (disturbo, deterioramento dei siti di riproduzione o riposo) è invece possibile per le specie elencate nell'appendice II della convenzione (“Specie di fauna strettamente protette”, art.6), nella quale gli unici Ungulati italiani citati sono il Camoscio appenninico ed il Cervo sardo (Tab. 1.1).

Con l'emanazione della **Direttiva Habitat**⁴ (Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, recepita in Italia con il DPR 357 del 1997 e successive modifiche DPR 120 del 2003) vengono sostanzialmente ribadite – per ciò che attiene lo stato di conservazione delle specie di Ungulati trattati in questa sede – le medesime posizioni della Convenzione di Berna. I Cervidi – ad eccezione del Cervo sardo (specie prioritaria, menzionata negli allegati II e IV) - non sono citati nella direttiva, mentre fra i Bovidi lo Stambecco ed il Camoscio alpino sono menzionati nell'allegato V, che racchiude specie di interesse comunitario il cui prelievo in natura potrebbe essere oggetto di misure di gestione. Il Camoscio appenninico è inserito nell'allegato II ed è considerato specie prioritaria.

PRELIEVO SELETTIVO DEGLI UNGULATI

La caccia di selezione in provincia di Vicenza è consentita nell'A.T.C vic. Nord e vic. Sud e nei 7 comprensori alpini.

La caccia di selezione interessa le specie di ungulati presenti nel territorio provinciale: capriolo, camoscio, cervo, muflone.

L'attività è disciplinata da apposite direttive approvate contestualmente al calendario venatorio integrativo per la zona alpi.

Gli abbattimenti dei maschi e delle femmine di camoscio e di cervo, nonché quello delle femmine di capriolo e muflone, sono consentiti esclusivamente in C.D.S con accompagnatore obbligatorio.

Che cosa si deve intendere per caccia di selezione?

Selezionare significa operare una scelta tra i vari elementi che compongono un insieme secondo un criterio prestabilito. Se si applica questo concetto di base al prelievo annuale di individui da una popolazione di Ungulati selvatici i criteri di scelta possono essere diversi. Nel caso degli Ungulati poligastrici infatti, durante l'esercizio venatorio l'osservazione diretta consente di distinguere, meglio di quanto avvenga per la maggior parte delle altre specie di interesse cinegetico, il sesso, la classe di età e, in una certa misura, la "qualità" degli individui contattati, dando la possibilità al cacciatore di operare una scelta preventiva del capo da abbattere. Dal punto di vista teorico i criteri di scelta possono essere sostanzialmente tre, ognuno caratterizzato da vantaggi e punti a sfavore.

- 1.Criterio quantitativo basato sulla quantità di capi da prelevare.**
- 2.Criterio qualitativo basato sulla struttura della popolazione e la qualità degli individui nell'ambito di ciascuna classe di età**
- 3.Criterio basato sulla struttura della popolazione considerandola il rapporto fra i sessi e le classi di età**

La consapevolezza dei limiti appena evidenziati deve indurre alla scelta del secondo dei criteri citati, che appare più realistico ed ha semplicemente l'obiettivo di mantenere la struttura delle popolazioni in una condizione prossima a quella naturale. Il miglioramento della qualità media degli individui è invece in una certa misura raggiungibile in maniera indiretta, attraverso interventi sull'ambiente e la regolazione della densità di popolazione.

In sintesi dunque per caccia di selezione si deve intendere un prelievo basato su un piano annuale, quantitativo e qualitativo per classi di sesso e di età, elaborato sulla base di stime periodiche della consistenza e struttura della popolazione cacciata ed attuato con tecniche venatorie in grado di consentire il rispetto delle previsioni del piano. Queste tecniche sono rappresentate dalla caccia individuale, all'aspetto o alla cerca, che comporta un'attenta osservazione e scelta preventiva del capo da abbattere. Le forme di caccia che prevedono che gli animali vengano forzati da battitori o cani non rispondono a questi requisiti e non possono essere quindi considerate selettive (Scheda n. 4.1).

Periodi di caccia

Per quanto attiene i tempi del prelievo venatorio degli Ungulati poligastrici, la legge n. 157/92 stabilisce un periodo compreso fra il 1° ottobre ed il 30 novembre, offrendo alle regioni la possibilità di anticipo dell'apertura al primo di agosto e di chiusura il 31 gennaio, nel rispetto dell'arco temporale complessivo stabilito dalla legge stessa e pari a due mesi. L'adozione di periodi diversi da quelli stabiliti nell'art.18 può essere autorizzata, comunque all'interno del periodo 1 settembre – 31 gennaio, previo parere dell'INFS (oggi ISPRA), a garanzia di coerenza nella gestione di queste specie a criteri scientifici e tecnici basati sulla biologia delle diverse specie anche per quanto riguarda la collocazione temporale del prelievo. Successivamente, è stato introdotto un elemento di flessibilità nella definizione dei periodi utilizzabili per la caccia di selezione agli Ungulati, sentito l'ISPRA. Infatti la legge 248 del 2 dicembre 2005, art. 11 *quaterdecies c. 5*, consente, solo nel caso del prelievo selettivo, la caccia agli Ungulati anche al di fuori dei periodi stabiliti dalla legge quadro⁹. Nonostante il possibile ampliamento del periodo utilizzabile per la caccia selettiva degli Ungulati, la caccia, anche quella di selezione, è vietata sui "terreni coperti in tutto o nella maggior parte di neve" salvo che nella Zona faunistica delle Alpi (si veda a tal proposito il par. 4.8).

Tempi di caccia Provincia di Vicenza

Tabelle dei periodi consentiti per il prelievo degli ungulati in selezione nella stagione venatoria 2013/2014

Capriolo:

<i>Classe sociale</i>	<i>Tempi di prelievo</i>
Maschi I [^] e successive	1 – 15 luglio; 15 agosto – 15 dicembre
Femmine I [^] e successive	15 settembre – 15 dicembre
Maschi e Femmine classe 0	15 settembre – 15 dicembre

Cervo:

<i>Classe sociale</i>	<i>Tempi di prelievo</i>
Maschi I [^]	1 agosto – 15 settembre; 15 ottobre – 15 dicembre
Maschi II [^] e successive	15 ottobre – 15 dicembre
Femmine I [^] e successive	15 ottobre – 15 dicembre
Maschi e Femmine classe 0	15 ottobre – 15 dicembre

Camoscio:

<i>Classe sociale</i>	<i>Tempi di prelievo</i>
Maschi e Femmine classe 0	1 settembre – 15 dicembre
Maschi classe I [^] e successive	1 agosto – 15 dicembre
Femmine di classe I [^]	1 agosto – 15 dicembre
Femmine classe II [^] e successive	1 settembre – 15 dicembre

Muflone:

<i>Classe sociale</i>	<i>Tempi di prelievo</i>
Maschi e Femmine classe 0	1 settembre – 15 dicembre
Maschi e femmine classe I [^]	1 agosto – 15 dicembre
Maschi classe II [^] e successive	1 agosto – 15 dicembre
Femmine classe II [^] e successive	1 settembre – 15 dicembre

**Per i Comprensori Alpini che ne hanno fatto richiesta la caccia di selezione agli ungulati è stata protratta fino al 31/12/2013 ma solo nei territori identificati come prealpini pedemontani*

Tempi di caccia negli Ambiti nord e sud

Classe sociale	Tempi di prelievo
Maschi di I ^a e II ^a classe	1° giugno – 15 luglio; 15 agosto - 30 settembre
Femmine I - II – III classe	1° gennaio – 15 marzo
Maschi e Femmine di classe 0	1° gennaio – 15 marzo

Esempi piani di abbattimento

ATC n. 1 Vicenza Nord	Capi di capriolo assegnati			
	Maschi		Femmine	
	giovani	adulti	giovani	adulte
ATC 1 Settore 1	1	0	1	0
ATC 1 Settore 2	3	2	3	2
ATC 1 Settore 3	3	2	3	2
ATC 1 Settore 4	5	4	5	5
ATC 1 Settore 5	5	4	5	5
ATC 1 Settore 6	6	5	6	6
ATC 1 Settore 7	0	0	0	0
ATC 1 Settore 8	1	0	1	0
ATC 1 Settore 9	1	0	1	1
ATC 1 Settore 10	0	0	0	0
TOTALE	25	17	25	21

Settori dell'ATC n. 2 Vicenza		Maschi		Femmine	
		giovani	adulti	Classe 0-I	Classe II-III
n. 1	Arcugnano – Vicenza – Longare - Castegnero	5	3	6	4
n. 2	Brendola – Montecchio Maggiore - Altavilla	2	1	2	1
n. 3	Lonigo – Alonte - Sarego	0	0	0	0
n. 4	Sossano – Grancona – Orgiano - Villaga	2	0	2	1
n. 5	Barbarano V.no – Mossano – Nanto - Zovencedo	2	0	2	1
TOTALI		11	4	12	7

Comportamento ed etica venatoria

ART. 27 - DIRITTI E DOVERI DEI SOCI

- 1 - Ogni cacciatore socio, qualunque sia la sua condizione sociale e la sua posizione nel Comprensorio, ha pari dignità.
- 2 - I soci hanno l'obbligo di rispettare la vigente legislazione in materia di caccia e le disposizioni emanate dalla Provincia per l'organizzazione e per l'esercizio dell'attività venatoria nella Zona faunistica delle Alpi. Essi devono avere reciproco rispetto e tenere un comportamento corretto. Ogni socio, a richiesta di un altro socio, è tenuto ad esibire il documento venatorio comprovante la sua iscrizione alla Struttura venatoria.
- 3 - Per evitare contrasti, è dovere di tutti attenersi alle seguenti direttive:
 - chi arriva in una zona occupata da altri, deve rispettare la precedenza e allontanarsi senza recare disturbo;
 - in caso di contrastato possesso, la selvaggina abbattuta appartiene al cacciatore il cui cane l'abbia scovata, purché non ne abbia abbandonato la cerca;
 - ogni eventuale controversia deve essere trattata con modi corretti e, nel caso non venisse risolta, deve essere portata all'esame del Direttore della Riserva.
- 4 - È fatto obbligo, inoltre, ad ogni cacciatore di:
 - verificare, prima di iniziare la giornata venatoria, le possibilità giornaliere di prelievo;

- denunciare e presentare al controllo, nei modi e tempi previsti, tutti i capi di selvaggina prelevati, compresi nei Piani di Prelievo;
 - pulire e conservare convenientemente i trofei e le mandibole di tutti gli ungulati prelevati o ritrovati morti e metterli a disposizione per la valutazione annuale;
- 5 - Ogni cacciatore, qualunque sia la forma di caccia praticata, è tenuto ad asportare dal territorio frequentato i bossoli delle cartucce e a non abbandonare altri rifiuti, nonché ad interrare adeguatamente i resti provenienti dalle operazioni di pulizia e di eviscerazione dei capi prelevati. Il cacciatore che esercita la caccia alla selvaggina migratoria da appostamento è tenuto, inoltre, al termine della giornata venatoria, a compiere un'accurata pulizia del sito occupato.
- 6 - E' fatto divieto di esporre i capi prelevati, in particolare sulle auto o su altri mezzi di trasporto.

Direttive caccia selezione

4. PERIODI CONSENTITI

Nei prelievi in selezione è consentito esclusivamente l'uso di fucile a canna rigata con ottica di mira. Il prelievo in selezione degli ungulati è consentito, nel rispetto dei limiti imposti dalla vigente normativa e dal calendario venatorio, nell'arco temporale che va dall'1 agosto al 31 dicembre e, per il Capriolo, anche dall'1 maggio al 30 giugno, tutti i giorni della settimana, esclusi il martedì e il venerdì, dall'orario di inizio a un'ora dopo l'orario di termine della giornata, come da Calendario venatorio regionale. Secondo quanto indicato dal parere n. 5515/T-A29 dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, l'estensione del periodo di prelievo in selezione oltre quello previsto dalla L. 157/92 è sostenibile solamente se questo è inserito in un contesto gestionale più ampio che preveda, tra l'altro, l'assegnazione nominale dei capi previsti dal piano. Tali assegnazioni potranno riguardare anche squadre formate al massimo da tre cacciatori. Il prelievo in selezione può essere svolto anche su terreno coperto da neve.

5. ADEMPIMENTI DEI COMPRESORI ALPINI E PIANI DI PRELIEVO

Entro il 1° maggio, i Comprensori alpini e gli A.T.C. inoltrano alla Provincia le proposte di piano di abbattimento. Contemporaneamente, produrranno alla Provincia un calendario delle attività di selezione dove saranno individuati periodi e giornate di caccia settimanali, che dovranno essere uguali per l'intero Comprensorio alpino. Con le stesse modalità i Comprensori alpini potranno permettere i prelievi in selezione in Zona A, nei limiti di periodo, di giornate settimanali e di orari giornalieri stabiliti per le Zone A dal Calendario provinciale integrativo per la Zona faunistica delle Alpi. Tale calendario sarà approvato con provvedimento dirigenziale e inserito tra le facoltà consentite ai Comprensori alpini. Con il medesimo provvedimento sarà adottato il calendario del prelievo in selezione per gli A.T.C..

Dopo l'approvazione del piano di abbattimento e prima dell'inizio dei prelievi, i Comprensori alpini e gli ATC dovranno trasmettere alla Provincia l'elenco dei soci autorizzati a prelevare capi di ungulato, con le caratteristiche dei capi assegnati a ciascuno. Di norma, i capi assegnati possono essere liberamente scambiati tra i soci assegnatari, dandone comunicazione alla Provincia dopo l'abbattimento.

6. PRELIEVI SANITARI

Indipendentemente dalle assegnazioni stabilite, l'accompagnatore che in un'uscita di selezione individui un capo menomato, ferito o malato, deve disporre subito l'abbattimento, provvedendovi personalmente o avvalendosi del selezionatore.

Per ogni uscita di selezione è consentito prelevare un solo capo, salvo il caso in cui sia necessario procedere all'abbattimento della femmina con i piccoli.

Nell'attività di selezione è ammessa l'uscita contemporanea a tutte le specie previste.

7. REQUISITI

Per accedere al prelievo in selezione sono necessari i seguenti requisiti:

- qualifica di cacciatore di selezione, rilasciata dalla Provincia, oppure avere partecipato ad un corso di preparazione di base, organizzato e gestito da un Comprensorio alpino o da un A.T.C. secondo i criteri enunciati dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale;
- aver maturato una anzianità di associazione alla Riserva o all'Ambito di almeno due stagioni venatorie complete;
- aver partecipato, complessivamente, negli ultimi tre anni, ad almeno due terzi dei censimenti sulla specie e ad almeno i due terzi di quelle attività di lavoro programmate dalla Riserva o dall'Ambito che non comportino l'esecuzione di lavori manuali sul territorio, salvo comprovate cause di forza maggiore; in caso di completa assenza per un'intera stagione dalle attività programmate, sarà comunque preclusa la possibilità di svolgere il prelievo in selezione per quella stessa stagione venatoria.
- avere effettuato con esito positivo e avere documentato, prima dell'assegnazione dei capi da parte del Comprensorio, l'annuale taratura dell'arma presso poligoni di tiro autorizzati dalle competenti Autorità.

Nel periodo di caccia ordinaria agli ungulati, fissato dal Calendario venatorio di Zona Alpi, il prelievo in selezione a tali ungulati può essere consentito dai Comprensori anche ai soci non in possesso della qualifica prevista ma in regola con gli altri requisiti sopra indicati e, comunque, condotti da un accompagnatore secondo quanto previsto dai punti successivi.

8. LIMITE DI USCITE

Ogni cacciatore può effettuare al massimo tre uscite settimanali di prelievo in selezione, comprendendo in tale limite le uscite effettuate nella normale attività venatoria. L'uscita di selezione va registrata sul tesserino venatorio regionale. Secondo quanto disposto dalla Deliberazione della Giunta Regionale n. 1004 del 6 maggio 2008, i documenti previsti al punto 13 per la registrazione delle uscite e degli abbattimenti effettuati al di fuori dei periodi previsti dalla L. 157/92 assumono valenza giuridica di tesserino venatorio regionale. La Riserva potrà fissare un numero minimo di uscite obbligatorie, non inferiore a 5. Tale obbligo terminerà in caso di abbattimento del capo. Durante le uscite, anche se effettuate nella normale stagione venatoria, non può essere esercitata la caccia alla restante fauna selvatica, stanziale o migratoria, ad eccezione della volpe il cui abbattimento è consentito per tutto il periodo previsto dal Calendario venatorio regionale.

9. ZONE PRESCELTE – QUADRANTI

Una sessione di prelievo in selezione prevede il raggiungimento della zona prescelta e indicata nel registro di uscita e la permanenza in tale zona per la durata della sessione stessa; la Provincia indicherà alla Riserva l'estensione minima e massima del quadrante, inteso come delimitazione di zona. Le Riserve, a loro volta, stabiliranno i confini dei quadranti dandone comunicazione alla Provincia. L'uscita dal quadrante indicato dal cacciatore non comporterà l'applicazione di sanzioni, tranne casi di evidente inosservanza che verranno valutati di volta in volta.

OBBLIGO DELL'ACCOMPAGNAMENTO

Il cacciatore di selezione deve essere assistito in ogni uscita da uno o più accompagnatori, scelti all'interno del Comprensorio alpino. Spetta, infatti, all'accompagnatore la responsabilità della scelta dei capi da prelevare. Qualora un cacciatore di selezione non trovasse disponibile nessun accompagnatore socio della propria Riserva, potrà, con il consenso del Direttore di Riserva, avvalersi di altri accompagnatori, anche appartenenti ad altri Comprensori.

Gli accompagnatori interpellati che, senza validi motivi, non daranno la loro disponibilità nell'arco della stagione venatoria saranno sospesi dall'attività di accompagnamento nella successiva stagione.

10. FUNZIONI E COMPITI DEGLI ACCOMPAGNATORI

Gli accompagnatori operano nell'ambito del coordinamento svolto dai Comprensori alpini o dagli A.T.C. e dalla Polizia Provinciale, con i quali collaborano attivamente. Essi rispondono alla Provincia della propria attività e delle scelte operate. Gli accompagnatori, normalmente, svolgono il loro servizio nella Riserva di appartenenza ma, se richiesti dalle Riserve o dagli A.T.C., potranno svolgere la loro attività in tutto il territorio provinciale; essi potranno accompagnare, nello stesso giorno, fino a due cacciatori contemporaneamente, entrambi muniti della propria arma. Gli accompagnatori, durante il loro servizio, non possono portare armi ma potranno usare quella del cacciatore che accompagnano, per abbattere un capo ferito o per un prelievo sanitario. Nel caso il cacciatore sia anch'egli accompagnatore, i ruoli potranno essere invertiti solo nel corso di una diversa sessione di selezione, preventivamente segnalata secondo le modalità previste. I nuovi abilitati ad ogni categoria di accompagnamento, nel primo anno di attività, sono impegnati a svolgere il servizio assieme ad altro accompagnatore che abbia maturato almeno un anno di anzianità per quella medesima qualifica.

PROGRAMMAZIONE DELLA SELEZIONE

I Comprensori alpini e gli A.T.C., d'intesa con gli accompagnatori e con il Corpo di Polizia Provinciale, hanno il compito di coordinare l'attività di selezione, con la programmazione e il controllo delle uscite e la predisposizione di norme interne per la partecipazione dei soci al prelievo in selezione, garantendo pari diritti e doveri ai cacciatori interessati.

I Comprensori dovranno, altresì, assicurare che tutti gli accompagnatori in regola con i requisiti richiesti svolgano almeno cinque giornate di selezione per stagione, ricorrendo, se necessario, alla presenza di più accompagnatori per ogni uscita programmata.

Entro i 30 giorni successivi al termine del periodo di selezione, i Comprensori alpini e gli A.T.C. sono tenuti a predisporre una relazione conclusiva sull'attività svolta che dovrà essere inoltrata alla Provincia assieme al registro delle uscite.

REGISTRAZIONI

Ogni uscita di selezione va segnalata entro le ore 20.00 del giorno precedente, utilizzando l'apposito registro predisposto dal Servizio faunistico provinciale e accessibile a tutti i soci, nel quale saranno indicati i dati salienti dell'uscita. Le zone di uscita dovranno essere ricavate e stabilite dalla Riserva e saranno affisse nelle bacheche previste al punto 21 del Regolamento provinciale per la Zona faunistica delle Alpi. La "scheda di rientro" dovrà essere depositata in una cassetta messa a disposizione dalla Riserva, nella stessa giornata in cui è stata fatta l'uscita. Nel contempo si provvederà a completare il registro delle uscite annotando le informazioni richieste.

CANI DA TRACCIA

Nel prelievo in selezione è vietato l'uso di qualsiasi tipo di cane, fatta eccezione per i cani da traccia, segnalati al Servizio faunistico provinciale. I cani da traccia possono essere utilizzati esclusivamente per il recupero degli animali feriti.

FERIMENTO: PROCEDURE

In caso di ferimento di un ungulato il cacciatore o l'accompagnatore devono denunciare il fatto nella giornata stessa, sia al Corpo di Polizia Provinciale, sia alla Riserva o agli A.T.C. Nel contempo è fatto obbligo di provvedere quanto prima alla ricerca del selvatico ferito, richiedendo l'intervento del conduttore di un cane da traccia. Qualora il recupero si debba effettuare in giorni di silenzio venatorio o in zone precluse alla caccia, dovrà essere richiesta la partecipazione di un agente del Corpo di Polizia Provinciale. Durante le operazioni di recupero, qualora sia strettamente necessario, è consentito usare il fucile esclusivamente per abbattere il selvatico ferito.

CARNIERE

Nel rispetto delle norme previste dal Calendario Venatorio per la zona faunistica delle Alpi per quanto concerne il carniere stagionale, se non diversamente concordato tra Comprensorio alpino, Riserve e Accompagnatori, il primo dei capi prelevati in selezione spetta al cacciatore, mentre dei successivi potrà disporre la Riserva; negli A.T.C., invece, il prelievo annuale è limitato a un solo capo di Capriolo.

CARNIERE

Nel rispetto delle norme previste dal Calendario Venatorio per la zona faunistica delle Alpi per quanto concerne il carniere stagionale, se non diversamente concordato tra Comprensorio alpino, Riserve e Accompagnatori, il primo dei capi prelevati in selezione spetta al cacciatore, mentre dei successivi potrà disporre la Riserva; negli A.T.C., invece, il prelievo annuale è limitato a un solo capo di Capriolo.

CONTROLLO

Se non disposto diversamente, ogni capo abbattuto in selezione deve essere sottoposto al controllo della Polizia Provinciale, nella giornata dell'abbattimento e comunque non più tardi del giorno seguente, senza essere scuoiato, sezionato o sottoposto a congelamento. Il trofeo e/o l'intera mandibola inferiore vanno conservati per le annuali valutazioni. I capi abbattuti su cui siano riscontrati segni di malattie, infezioni o malformazioni, devono essere sottoposti a controllo sanitario presso i Servizi veterinari o presso l'Istituto Zooprofilattico. Deve essere fornita, altresì, alla Provincia e agli organi sanitari ogni collaborazione richiesta, relativamente alla raccolta di dati statistici e biometrici, alla vigilanza sanitaria e all'attuazione di ricerche scientifiche.

SANZIONI

Fatte salve le eventuali sanzioni previste dalle norme in materia di caccia, il Presidente della Provincia può disporre, nei limiti stabiliti dall'art. 30 del vigente Regolamento provinciale per la zona faunistica delle Alpi, il richiamo scritto o l'esclusione dalla facoltà di praticare il prelievo in selezione, anche tramite la sospensione o la revoca dell'abilitazione di accompagnatore o cacciatore di selezione, a coloro che commettono violazioni delle norme provinciali sul prelievo in selezione o che si rendano colpevoli di gravi illeciti venatori. I provvedimenti di sospensione o revoca possono essere presi su segnalazione della Polizia provinciale o su proposta dei Comprensori alpini.

NORMA FINALE

Per quanto non espressamente previsto dalle presenti Direttive si fa riferimento alla vigente normativa in materia di caccia e al Regolamento provinciale per la zona faunistica delle Alpi.

TECNICHE DI PRELIEVO

Caccia alla cerca

Metodo di caccia effettuato singolarmente o con accompagnatore alla ricerca della selvaggina in una determinata zona. Si contrappone all'aspetto. Si cerca il selvatico quando, per periodo di caccia, peculiarità della zona, condizioni atmosferiche e indisponibilità del sito di aspetto non è possibile né conveniente aspettare l'animale. E' anche una scelta legata alle abitudini e capacità personali. La cerca è strettamente connessa ai percorsi di pirsch e si può anche definire caccia vagante. E' una delle più impegnative forme di caccia che presuppone una buona conoscenza del territorio, delle abitudini del selvatico e la capacità, indispensabile, di scegliere percorsi che non contrastino con lo spirare del vento. E' necessario, nella cerca, procedere molto lentamente e silenziosamente; mai avere fretta di fare il "giro"; vedere il selvatico prima che questo veda o solo percepisca da rumori e odori il cacciatore. Per questo è preferibile che sia effettuata dal solo cacciatore. Il tiro deve essere rapido, spesso a mano libera od appoggiati al bastone o a qualche pianta. Indispensabile quindi aver buon occhio, frutto di tanta esperienza, per valutare, sempre prima di sparare, l'animale (sesso, classe età, stato di salute). Osservare, osservare ed osservare ancora,

l'animale (sesso, classe età, stato di salute). Osservare, osservare ed osservare ancora, con tutta calma. Forse al termine di una giornata alla cerca si sarà stati fermi più di quanto non si sia camminato. Il cacciatore non deve avere con sé eccessivi fardelli ma deve curare che il proprio abbigliamento non contrasti troppo con i chiaroscuri dell'ambiente. Non necessariamente l'abbigliamento deve essere verde perché gli ungulati non riconoscono particolarmente i colori, ma dalle calzature al cappello, l'abbigliamento non deve fruscicare. In tema di rumori, quindi, anche il sentiero non deve essere particolarmente accidentato con foglie e rami secchi, con ghiaia o pantano. L'attrezzatura necessaria è il binocolo ed il cannocchiale sull'arma che, possono anche non dare grandi prestazioni perché il tiro in genere, si effettua a breve distanza. In bosco ed in brevi spazi, è preferibile che l'ottica non sia di molti ingrandimenti perché questi limitano il campo visivo. Meglio non oltre 7 x _____ per il binocolo e non oltre 4 x _____ per il cannocchiale dell'arma.



Caccia all'Aspetto

Metodo di caccia effettuato singolarmente o con accompagnatore che consiste nell'aspettare in un sito, generalmente preparato, il selvatico. L'aspetto risulta più conveniente in alcuni momenti della giornata, e meno in altri. Anche le condizioni atmosferiche e le stagioni influiscono sull'efficacia dell'aspetto. I migliori risultati si ottengono con il bel tempo perché la selvaggina risulta più attiva. In genere si inizia e si termina la giornata di caccia con l'aspetto, mentre durante il rimanente tempo si preferisce la cerca. L "aspetto" si presta meglio della cerca in zone boscate con buona copertura e nei confronti di selvaggina molto diffidente e circospetta (volpe e cervo). Bisogna, anche in questo caso, tener conto della direzione del vento che in montagna, normalmente, soffia verso il monte con il sole alto -correnti ascensionali- e verso valle al mattino ed alla sera quando non c'è il sole. Ci si giova, in territori ben condotti e con buona presenza di selvatici, di postazioni preparate quali altane e palchi e quindi in postazione più elevata. In territori di pianura, il fatto di sparare da posizione elevata

consente anche maggiore sicurezza per l'impatto sicuro della palla sul terreno. I siti di aspetto devono avere sentieri di accesso ben tenuti per evitare qualsiasi rumore nell'avvicinamento specialmente al mattino, e non attraversare importanti luoghi di riposo od attività dei selvatici. Il cacciatore deve attendere, a volte per molto tempo, il selvatico ed è quindi necessario che, differentemente dalla cerca, l'abbigliamento sia più consistente, consentendo sempre la praticità. Anche in questo caso, dovendo effettuare tiri già collaudati e su breve distanze, l'ottica non deve essere di eccessivi ingrandimenti (cosa differente dalla qualità degli strumenti). Il cacciatore deve prestare la massima attenzione non tanto alla piazza di tiro, ma all'ambiente circostante perché il selvatico prima di uscire allo scoperto sosta e valuta i pericoli, rimanendo coperto al limite del bosco. E' necessario inoltre i rumori e la vita del bosco per capire prima dell'evidenza, la presenza del selvatico. La postazione a terra risulta più difficoltosa di quella elevata ed il selvatico in questo caso potendo apparire all'improvviso richiede un tiro rapido, spesso a mano libera. Se la distanza é breve, non c'è nemmeno possibilità di prendere posizione per un tiro sicuro. Attenzione in questo caso a tenere in considerazione l'impatto della palla, e se c'è fretta questo é un'ulteriore problema perché bisogna anche effettuare la valutazione del selvatico.



Altane e appostamenti

Le altane sono appostamenti fissi di caccia posti in zone particolarmente e costantemente frequentate dai selvatici e curate dal punto di vista della comodità per consentire tempi di permanenza che a volte sono lunghi. Quasi indispensabile per il tiro al cervo ed al cinghiale, l'altana bene si presta anche per il tiro selettivo al capriolo mentre risulta impraticabile per il camoscio. Queste postazioni sono molto utili nei grandi boschi di pianura. Si sale generalmente tramite una scala a pioli e sono dotate di sedile, di appoggi per l'arma durante l'attesa e per il tiro. Se le altane sono usate anche durante i periodi freddi, vengono anche chiuse. Esse si affacciano su prati

e radure e devono essere ben servite da sentieri di accesso tenuti puliti da foglie e rami secchi.

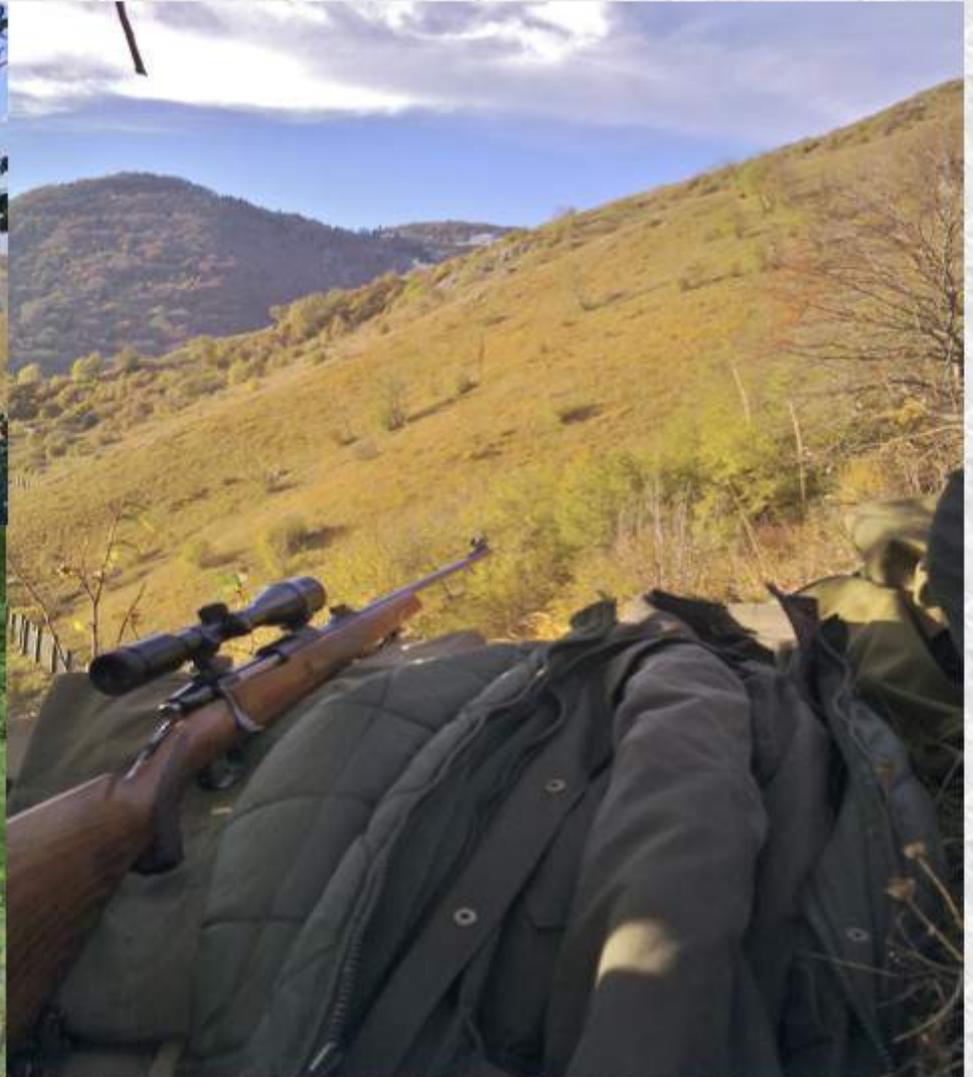
Molto più elementare dell'altana è il palco che svolge le stesse funzioni però in maniera più spartana.



Percorsi di pirsch

E' il nome che viene dato nei paesi mitteleuropei alla caccia alla cerca la quale, specie per il capriolo, é una tradizione. Nei territori ben gestiti, vengono curati sentieri che si addentrano nel bosco, che portano a radure e spiazzzi in luoghi dove vi é buona presenza di selvatici. Per questa forma di caccia al capriolo, è ottimo il periodo dell'apertura a maggio.

Lezione sugli Ungulati



Capriolo



Capriolo

Sistematica del capriolo:

- Classe Mammiferi (4 mammelle)
- Ordine Ungulati (appoggia su zoccoli)
- Sottordine Artiodattili (numero pari di dita)
- Famiglia Cervidi (palchi caduchi sono nei maschi)
- Genere Capreolus (Frisch)
- Specie Capreolus Capreolus (Linneo, 1758)

Capriolo

Il capriolo è presente unicamente sul continente euro-asiatico. Tre specie principali:

- *Capreolus capreolus* presente in Europa e Asia minore.
- *Capreolus pygarrus* presente a sud-est, fino alla Corea.
- *Capreolus bedfordi* presente in Manciuria, Corea e Cina.

Capriolo



Capriolo

Esistono quattro sottospecie in Italia:

- C.c. Transsylvanicus sottospecie orientale
- C.c. Capreolus nominale
- C.c. Italicus Maremma, Castel Porziano, Calabria
- C.c. Joffrei sottospecie occidentale

Capriolo

Caratteristiche morfo-funzionali

taglia e peso:

E' il più piccolo rappresentante dei cervidi europei

Il peso corporeo dipende da tre importanti fattori:

- Il valore alimentare
- La densità della popolazione
- Lo stato di salute

E' fondamentale caratterizzare una popolazione con il proprio peso medio oltre che con le misure biometriche di alcune dimensioni corporee.

Capriolo

Nel corso degli anni si possono riscontrare diversità delle misure corporee, questo può essere dovuto a causa di tre elementi:

- Densità relativa
- Andamento climatico
- Instaurarsi di patologie

Esempi di pesi corporei:

Animale adulto

- Altezza al garrese da 65 a 75 cm (MM 70-77. FF 60-70)
- Lunghezza totale da 90 a 135 cm (MM 115, FF 105)
- Peso corporeo da 18 a 36 kg (MM 21-25, FF 20-23)

Capriolo

Manto e Mute

Il manto dei piccoli è giallo bruno picchiettato di bianco fino a 3 mesi, poi l'animale prende la colorazione degli adulti sfumata al chiaro.

Il manto degli adulti è fulvo, virato al rosso in estate e grigio-bruno in inverno; esistono varietà di tonalità individuali.

Le mute durano circa due mesi e vengono sempre anticipate dagli animali giovani:

- l'estiva tra metà aprile e metà giugno
- l'invernale tra metà settembre e metà ottobre

Il pelo invernale è lungo e piatto viceversa quello estivo corto e tondo.

Capriolo

La muta primaverile inizia dalla testa, prende il collo, le gambe e poi il tronco; gli animali prestano un cattivo aspetto. Il manto si presenta a chiazze. La muta d'autunno è più discreta. Il pelo grigio durante l'inverno mette in evidenza lo specchio anale bianco a forma di fagiolo nei maschi e di cuore nelle femmine.



Capriolo

Dentizione

Il capriolo ha 32 denti, ripartiti nella seguente formula dentale:

Mascella	I0			P1 P2 P3 M1 M2 M3
Mandibola	I1 I2 I3	C1		P1 P2 P3 M1 M2 M3

Il piccolo alla nascita possiede 20 denti da latte:

Mascella				P1 P2 P3
Mandibola	I1 I2 I3	C1		P1 P2 P3

Capriolo



Capriolo

Trofeo

Il Palco nel capriolo rappresenta la forza e lo stato di salute del soggetto, non ha nessun significato rispetto all'età. È un carattere sessuale secondario, è prerogativa maschile anche se in rarissimi casi compare in qualche femmina.

Il palco è composto di tessuto osseo (carbonato di calcio) è caduco, ogni anno cade e ricresce sotto l'azione degli ormoni somatotropina e testosterone, regolati dal fotoperiodo e dal clima (temperatura).

In Autunno, fine Ottobre primi di Novembre i caprioli più vecchi iniziano a perdere i palchi seguiti poi fino a tutto Dicembre dai soggetti più giovani.

In Primavera, avvenuta la crescita del nuovo palco alimentato e protetto dal velluto, i caprioli più vecchi cominciano a pulire il trofeo (da Marzo) seguiti dai più giovani (fino a Giugno).

I palchi del capriolo adulto sono costituiti da due aste (stanghe) con tre diramazioni: oculare-vertice-stocco. Nella parte basale troviamo la rosa. Le stanghe arricchite da solchi e perle sono sorrette dagli steli.



Capriolo

Sistema digerente

Ruminante poligastro, stomaco composto da quattro sacche: rumine-reticolo-omaso-abomaso. La flora batterica è il principale elemento per la digestione. Il capriolo è privo di cistifellea

Alimentazione

Ruminante brucatore tipicamente selettivo di alimenti ben digeribili

Habitat e necessità vitali

Ama i boschi misti con fitto sottobosco, zone ecotonali (in transizione verso il bosco), boscaglie e macchie anche con poca acqua. Gli sono quindi utili il fitto bosco e le "rimesse" per il riparo.

E' quindi importante un'alta diversificazione ambientale in poco spazio. Sopporta la neve in modesta quantità.

Capriolo

Riproduzione

Periodo riproduttivo:	metà luglio-fine agosto (eccez. Ottobre-dicembre);
Modalità:	I maschi territoriali coprono le femmine, prese una ad una, presenti nel loro territorio;
Periodo gerarchico:	Aprile, anche Marzo e Maggio;
Maturità sessuale:	fisiologica -maschi a 1 anno - femmine a 1a. o prima Psicologica -maschi a 2-3 a. - femmine a 1-2 a.
Durata gestazione:	280-290 giorni (160-170 nel caso di amori autunnali);
Parti:	Maggio-Giugno 1-2 piccoli, raramente 3.
Allattamento	4-6 mesi

Socialità

Il capriolo non è animale gregario. La cellula familiare è costituita dalla femmina con i piccoli. Formazione di gruppi familiari durante l'inverno.

Cervo



Cervo

Sistematica del cervo:

- Classe Mammiferi
- Ordine Ungulati
- Sottordine Artiodattili
- Famiglia Cervidi
- Genere Cervus
- Specie Cervus Elaphus
- Super Specie Cervo Nobile

Cervo

Il cervo è una specie che occupa un vastissimo areale con adattamenti all'ambiente notevoli e diversificati.

Lo si suddivide generalmente in tre gruppi:

- Europa Occidentale - Nord Africa – Asia Occidentale
- Centroasiatico
- Asia Orientale – Nord America

Cervo

La distribuzione in Europa è così suddivisa:

Isole Britanniche, Penisola scandinava , Europa centro Orientale, Penisola Iberica, Corsica e Sardegna, Penisola Italiana, Penisola Balcanica.

La distribuzione in Italia:

Si conoscono due sottospecie:

- Cervo Centroeuropeo (presente con continuità sulle Alpi e con nuclei più o meno isolati nel resto della Penisola);
- Cervo Sardo (presente con tre popolazioni isolate nel sud della Sardegna);

Cervo



Cervo

Caratteristiche morfo-funzionali

taglia e peso:

Dimensioni	Femmina	Maschio
Lunghezza	150-180	185-210 e più
altezza	95-110	105-140
Peso pieno	70-130	100-300

i neonati pesano dai 7 ai 13 kg

Il peso a vuoto si considera il 65-70% del peso pieno

Cervo

Manto e Mute

Il manto dei Cervi è:

- In estate di colore bruno-rossiccio con lo specchio anale poco evidente.
- In inverno di colore bruno-grigiastro con specchio anale evidente e nei maschi adulti è sviluppata la criniera.

Il mantello dei Piccoli è pomellato, fino a 3 mesi (e più) dalla nascita.

Le mute avvengono:

- La muta estiva in Aprile-Giugno;
- La muta invernale in Settembre-Novembre;

Come per il capriolo i primi a mutare sono i giovani.

La sequenza è: Testa-collo → zampe → fianchi

Cervo

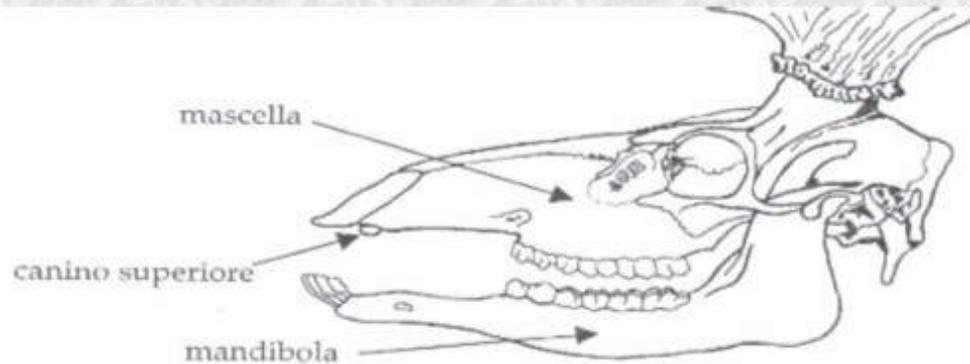


Cervo

Dentizione

Il cervo ha 34 denti, ripartiti nella seguente formula dentale:

Mascella	I0	C1	P1 P2 P3	M1 M2 M3
Mandibola	I1 I2 I3	C1	P1 P2 P3	M1 M2 M3



Formula dentaria completa (per emimandibola)

	I	C	P	M
Arcata superiore (mascella)	0	1	3	3
Arcata inferiore (mandibola)	3	1	3	3

Cervo

Trofeo

Il primo trofeo (fusone) inizia a crescere nel mese di Gennaio pulisce in Settembre e cade in Aprile-Maggio (Giugno).

A partire dal secondo trofeo il ciclo del palco del cervo è così formato: → caduta (Febbraio-Aprile) → palchi in velluto → pulitura (Luglio-Agosto) → palco pulito.

I cervi di età avanzata perdono i palchi prima dei giovani.

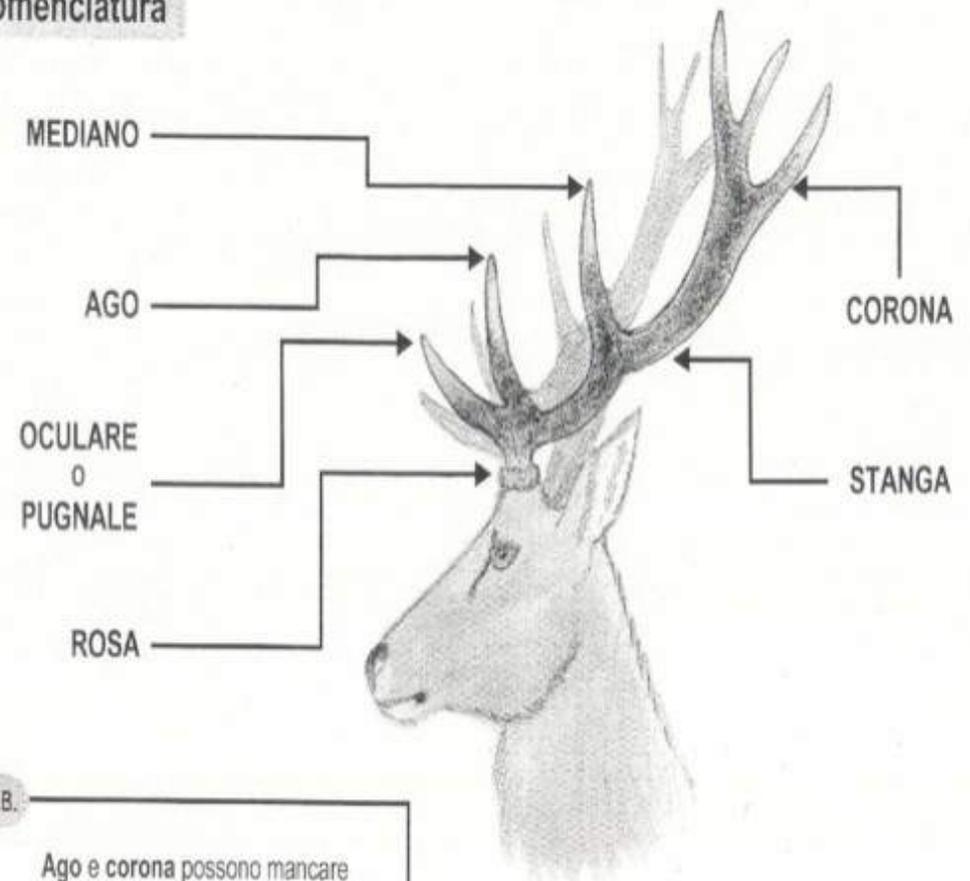
Lo sviluppo del palco dipende dalle condizioni fisiche dell'individuo ed è influenzato da: fattori genetici, fatt. ambientali e dall'età dell'animale.

Lo sviluppo del trofeo è di norma correlato all'età ma il numero delle punte non è mai correlato all'età.

Il primo palco è a fuso, quelli successivi tendono a ramificarsi e irrobustirsi fino a 10-12 anni poi inizia il regresso.

Palco

Nomenclatura



N.B.

Ago e corona possono mancare

Oculare e mediano sono sempre presenti nei palchi normalmente sviluppati

Cervo

Sistema digerente ed alimentazione

Erbivoro ruminante pascolatore di tipo intermedio. alterna brucatura e pascolo. Il cervo è molto eclettico nella scelta del cibo la sua ~~dieta~~ dipende dalla disponibilità offerte dall'ambiente nel corso delle stagioni.

Habitat e necessità vitali

Boschi di latifoglie o misti di resinose, aperti, di alto fusto. Necessita di acqua e notevole vastità del comprensorio. Necessita di luoghi adatti all'insoglio. Quartieri di svernamento ed estivazione facilmente raggiungibili. Gli occorre tranquillità nei quartieri di svernamento e nel periodo e zone di caduta dei palchi.

Cervo

Riproduzione

Periodo riproduttivo:	Fine Settembre- primi di Ottobre
Modalità:	Avvengono quasi sempre nei medesimi luoghi. I branchi femminili harem sono difesi da un maschio dominante, di elevata classe sociale. Caratteristiche sono le lotte e le esibizioni vocali (bramito)
Maturità sessuale:	Fisiologica: maschi e femmine a 1-2 anni Psicologica: maschi 7-8 anni e femmine a 3-4 a.
Durata gestazione:	226-236 giorni
La fertilità:	Il cervo femmina deve raggiungere un peso soglia per poter essere ingravidata.
Parti:	Maggio-Giugno 1 piccolo, raramente 2

Aggregazione sociale

Animale gregario. La socialità è basata su branchi unisessuali che rimangono separati per la maggior parte dell'anno. Maschi e femmine si riuniscono solo nel periodo degli amori. Il branco femminile è composto da femmine imparentate, i piccoli e maschi di un anno.

Camoscio



Camoscio

Sistematica del camoscio:

- Classe Mammiferi
- Ordine Ungulati
- Sottordine Artiodattili
- Famiglia Bovidi
- Genere Rupicapra
- Specie Rupicapra rupicapra

Camoscio

Il camoscio oggi è presente nei sistemi montuosi del centro e del sud dell'Europa.

In Italia lo troviamo su pendii montani delle Alpi e delle Prealpi con una popolazione che è in espansione (*Rupicapra rupicapra rupicapra*) e sugli Appennini (*Rupicapra pyrenaica ornata*).

La maggior presenza di individui è riscontrabile nelle province di Trento, Bolzano, Verona e in Piemonte dov'è presente più del 60% dei camosci Italiani.

Camoscio



Camoscio

Caratteristiche morfo-funzionali

taglia e peso:

Dimensioni	Femmina	Maschio
Lunghezza	120 e più	135 e più
altezza	70 e più	80 e più
Peso pieno	25-35	30-45

i neonati pesano dai 1,8 - 2,6 kg

Il peso a vuoto si considera il 60-70% del peso pieno

Le dimensioni del Camoscio Appenninico sono leggermente inferiori.

Camoscio

Manto e Mute

Il manto dei Camosci è:

- In estate di colore giallo-rossastro più o meno carico e tende al bruno e al grigio
- In inverno di colore nero-brunastro pelo più lungo e folto (evidenza della criniera nei maschi adulti).

Le mute avvengono:

- La muta estiva in Marzo-Giugno;
- La muta invernale in Agosto-Settembre;

Il camoscio d'Abruzzo si differenzia soprattutto nel mantello invernale con una tonalità marrone scuro e con macchia golare chiara più estesa sino al petto separata da due bande scure; anche i fianchi sono più chiari.

Camoscio



Camoscio

Dentizione

Il camoscio ha 32 denti, ripartiti nella seguente formula dentale:

Mascella	I0	C0	P1 P2 P3 M1 M2 M3
Mandibola	I1 I2 I3	C1	P1 P2 P3 M1 M2 M3

La dentizione dal latte, decidua, è completa con 20 denti, dopo il secondo mese.

I denti hanno una struttura particolarmente robusta che limita estremamente l'usura.

Camoscio

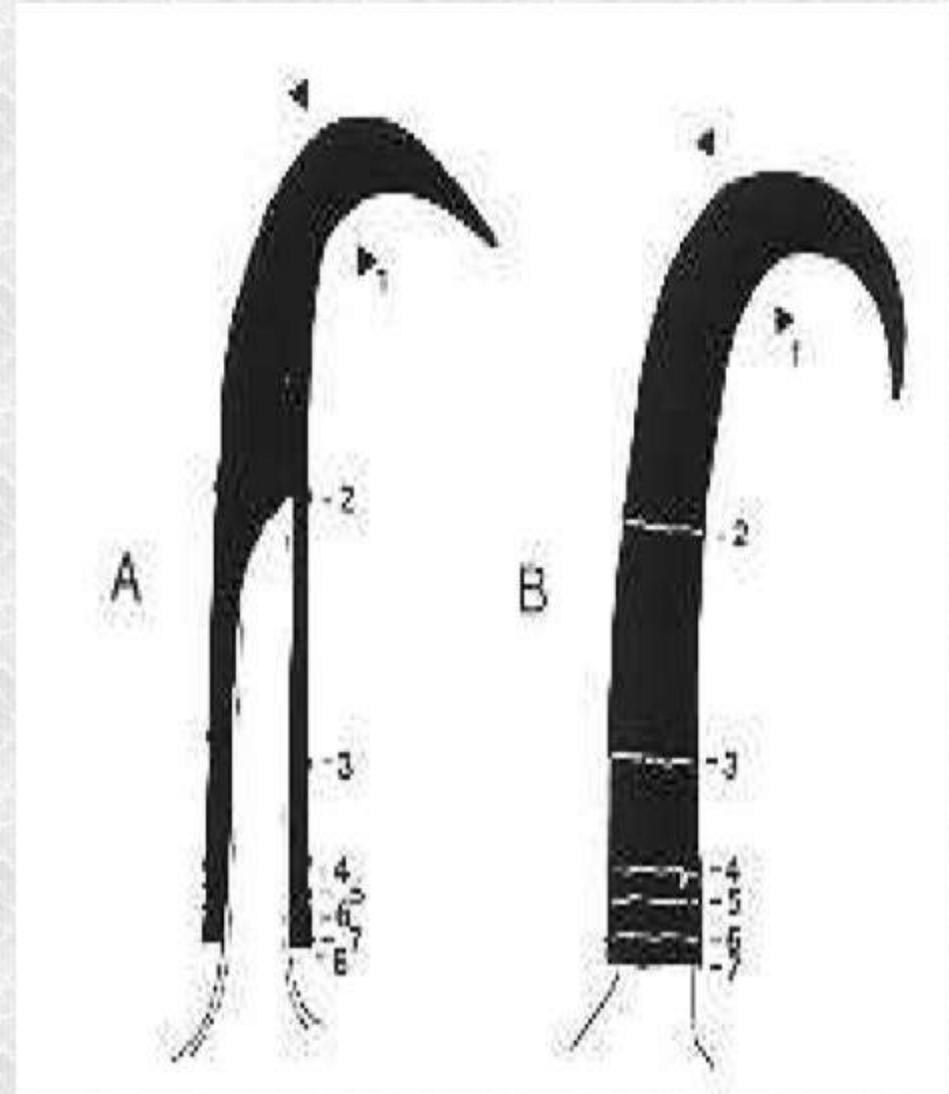
Trofeo

Le corna sono portate da entrambi i sessi, non sono caduche, e crescono per tutta la durata della vita del soggetto.

Quelle delle femmine sono nettamente meno uncinata e più sottili. Le corna dei maschi sono caratterizzate da un maggior spessore alla base, da un parallelismo scarso e limitato ai primi centimetri; sono più uncinata e la punta del corno scende quasi perpendicolarmente all'osso frontale.

Il trofeo nel Camoscio riveste una grande importanza per la stima dell'età del soggetto, tramite la conta degli anelli di accrescimento.

Sono anelli che si formano sulle corna del camoscio che identificano le pause di accrescimento invernale. Ogni volta che il corno ricomincia a svilupparsi dopo la pausa invernale si verifica un segno "anello"; i primi 4-5 anelli sono abbastanza distanziati poi si dicono "millimetrici".



Camoscio

Sistema digerente ed alimentazione

Super-ruminante pascolatore e brucatore di tipo intermedio. Il regime alimentare varia, in termini sia qualitativi che quantitativi in relazione alla disponibilità di alimento ed allo stato fisiologico degli animali nel corso dell'anno e nelle varie zone dell'arco Alpino.

Habitat e necessità vitali

Il camoscio delle Alpi è specie tipica dell'orizzonte montano, subalpino e alpino, ove frequenta sia praterie alpine sia le aree forestali di latifoglie e conifere ricche di sottobosco ed intervallate da pareti rocciose e sconnesse, radure e canali. Necessita di rocce e di ambiente molto diversificato con buone pendenze.

Camoscio

Riproduzione

Periodo riproduttivo:	Novembre (Dicembre), anche prima a quote più basse
Modalità:	I maschi adulti controllano e cercano di tenere aggregati i branchi femminili in determinate località dove essi sono i “padroni”. I maschi più giovani vengono scacciati mentre con i pari rango vi possono essere scontri vigorosi e molto vistosi.
Maturità sessuale:	Fisiologica: maschi e femmine a 1anno Psicologica: maschi 5-6 anni e femmine a 3(2) a.
Durata gestazione:	180-190 giorni
Parti:	Maggio-Giugno 1 piccolo, raramente 2

Aggregazione sociale

Branchi molto “aperti”, a composizione variabile formati quasi esclusivamente da femmine con i piccoli e giovani di 1(2) anno appartenenti ad entrambi i sessi. I maschi preferiscono vivere isolati già dai 3 anni.

Muflone



Muflone

Sistematica del muflone:

- Classe Mammiferi
- Ordine Ungulati
- Sottordine Artiodattili
- Famiglia Bovidi
- Genere Ovis
- Specie Ovis musimon

Muflone

Il Muflone è diffuso sulle isole mediterranee, delle quali si presuppone non sia nativo. Da qui il muflone è stato introdotto anche in Europa continentale a partire dal XVIII secolo, in particolare si ritrovano delle popolazioni consistenti in Europa centrale.

In Italia, oltre alla popolazione autoctona del Gennargentu, il muflone è diffuso con una quarantina di popolazioni isolate in alcune isole minori, negli Appennini centro-settentrionali e nelle zone Prealpine.

Muflone



Muflone

Caratteristiche morfo-funzionali

taglia e peso:

Dimensioni	Femmina	Maschio
Lunghezza	120 e più	135 e più
altezza	65-75	75-88 e più
Peso pieno	22	30-40

i neonati pesano dai 2 - 3 kg

Il peso a vuoto si considera il 65% del peso pieno

Muflone

Manto e Mute

Il manto dei Mufloni è:

- In estate fulvo con diverse tonalità (maschi spesso con sella bianca), le femmine presentano generalmente un mantello più chiaro ed uniforme
- In inverno di colore bruno scuro con parti nerastre e grige. Anche in inverno le femmine presentano un mantello di color meno acceso.

Le mute avvengono:

- La muta estiva inizia da Febbraio-Aprile(Sardegna) e anche più tardi;
- La muta invernale inizia dalla prima metà di Settembre

I piccoli, subito dopo la nascita, presentano un mantello marrone chiaro con riflessi giallastri, che viene mantenuto fino a 6 mesi.

Muflone



Muflone

Dentizione

Il muflone ha 32 denti, ripartiti nella seguente formula dentale:

Mascella	I0	C0	P1 P2 P3 M1 M2 M3
Mandibola	I1 I2 I3	C1	P1 P2 P3 M1 M2 M3

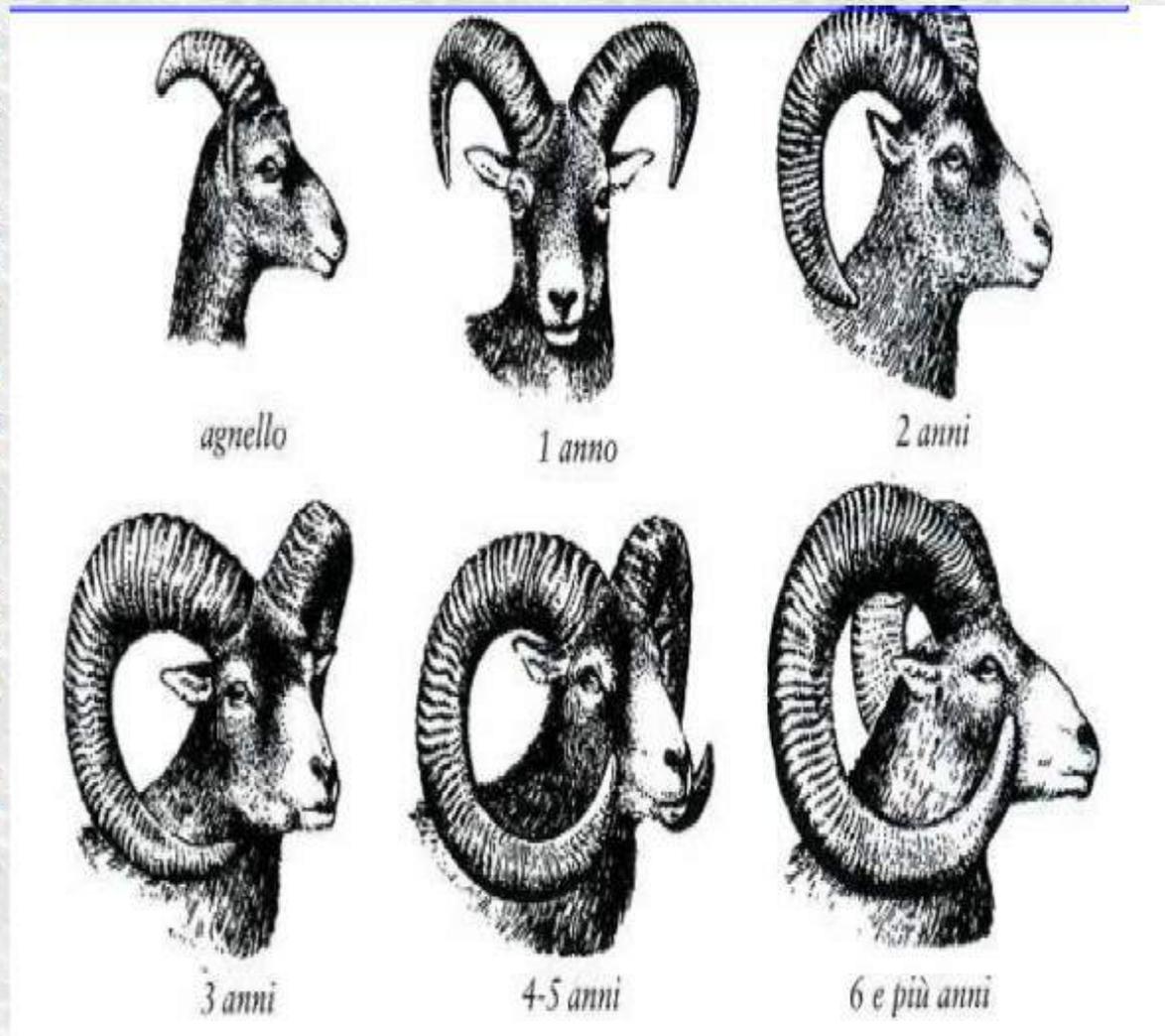
La dentizione è permanente e completa dopo i 4 anni.

Muflone

Trofeo

Il maschio presenta vere corna, con uno strato profondo osseo ed un manicotto corneo, permanenti, che raggiungono la lunghezza di 80-90 cm (anche di più) e viste di profilo si sviluppano iscrivendosi in un cerchio. Le femmine non hanno corna o possono averle, ma assai poco sviluppate. La crescita si rallenta o arresta durante l'inverno e la parte di nuova formazione appare nettamente separata dalla vecchia da un anello. Quando nasce il capretto è privo di corna che iniziano a essere evidenti verso i 4 mesi.

Gli anelli di crescita servono come per il camoscio per stimare l'età dell'animale.



Muflone

Sistema digerente ed alimentazione

Super-ruminante pascolatore con comportamenti anche selettivi. Ghiotto di graminacee. Dimostra un notevole adattamento cibandosi in pratica delle specie più abbondanti, disponibili in maggior quantità.

Habitat e necessità vitali

Frequenta zone rocciose a bassa quota, anche al livello del mare, coperte da ogni tipo di vegetazione. Nelle nuove località di introduzione, l'habitat ottimale si trova nella fascia collinare e pedemontana in presenza di boschi di latifoglie.. Necessita di buona strutturazione del comprensorio e assenza o modesta presenza di neve.

Muflone

Riproduzione

Periodo riproduttivo:	Ottobre-Novembre (variabile)
Modalità:	I maschi penetrano nei branchi femminili e, dopo confronti gerarchici, coprono le femmine in estro. Sono frequenti gli scontri a cornate. Alcuni maschi sembrano essere legati ad un determinato "campo d'azione", ove cercano di mantenere le femmine
Maturità sessuale:	Fisiologica: maschi e femmine a 1 anno Psicologica: maschi 4 anni e femmine a 2(1) a.
Durata gestazione:	150-160 giorni (anche amori autunnali)
Parti:	Aprile (molto variabile) 1 piccolo, raramente 2

Aggregazione sociale

E' una specie gregaria. Branchi maschili e femminili ma con grande variabilità ed estremamente "aperti". Aggregazione molto inferiore e modesta in zone di macchia fitta e boscosa. I branchi maschili sono formati da individui dai 2 anni in su. I più anziani vivono solitari. I branchi femminili comprendono anche maschi di 1 (raramente 2) anno.

Il Daino



Daino

Sistematica del muflone:

- Classe Mammiferi
- Ordine Ungulati
- Sottordine Artiodattili
- Famiglia Cervidi
- Genere Dama
- Specie Dama dama

Daino

Scomparso in Europa dopo la prima glaciazione, la specie è stata reintrodotta (dalle zone del Nord Africa, Persia, Asia minore) più volte in Europa. In Italia è specie alloctona; le popolazioni più antiche sono quelle di Castelporziano e di San Rossore; Popolazioni semi-selvatiche si trovano nei grandi parchi e riserve italiane con l'eccezioni di Abruzzo e Molise.

Daino

Caratteristiche morfo-funzionali

taglia e peso:

Dimensioni	Femmina	Maschio
Lunghezza	130	145-160
altezza	70-80	80 e più
Peso pieno	40	30-60 (fino a 110kg)

i neonati pesano dai 2 - 3 kg

Il peso a vuoto si considera il 65% del peso pieno

Daino

Manto e Mute

Il manto del Daino può presentare quattro tipologie di colorazione: pomellato, melanico, bianco (non legato all'albinismo) ed isabellino. In Italia i mantelli più diffusi sono il pomellato e il melanico. Presenta due mute, una autunno-invernale ed una estiva che differiscono per:

- In estate (Aprile) è con mantello bruno-rossiccio con striscia nera mediana dorsale dal collo alla coda e macchie bianche su schiena e fianchi.
- In inverno (Settembre) è di colore tipicamente grigio-brunastro, che tende a nascondere la pomellatura bianca.

Daino

Dentizione

Il daino ha 32 denti, ripartiti nella seguente formula dentale:

Mascella	I0	C0	P1 P2 P3 M1 M2 M3
Mandibola	I1 I2 I3	C1	P1 P2 P3 M1 M2 M3

I piccoli nascono con 20 denti, il terzo premolare definitivo spunta a 2 anni circa.

Daino

Trofeo

CICLO DEL PALCO

A partire da 9-10 mesi dalla nascita (Aprile) i maschi iniziano la crescita dei primi palchi: a Settembre la pulitura a Maggio-Giugno dell'anno successivo la caduta. I primi palchi sono formati da stanghe semplici prive di rosa e di punte (vengono chiamati fusoni).

Dal secondo anno in poi la caduta avviene da fine Aprile a tutto Maggio; gettano prima gli anziani e poi i giovani. I nuovi palchi saranno completati in circa quattro mesi (fine Agosto-Settembre).

Primo palco

Secondo palco e successivi

Palchi di notevoli dimensioni

FUSONE

BALESTRONI fino a 10 cm do PALA

Palanconi con PALA superiore a 10 cm

Il trofeo è formato da sei parti:

ROSA; STANGA; OCULARE; MEDIANO; SPINA; VERTICE

Daino



Daino

Sistema digerente ed alimentazione

Il Daino è caratterizzato da una notevole plasticità trofica. Questa specie presenta una forte attività alimentare anche diurna, con valori massimi durante il crepuscolo. Pascolatore intermedio, si nutre anche degli arbusti della macchia mediterranea, di cui usa scortecciare i fusti.

Habitat e necessità vitali

Il daino non ha un vero e proprio habitat, in quanto si adatta praticamente a qualsiasi ambiente nel quale viene introdotto. Preferisce le aree boschive a prevalenza di latifoglie nelle quali siano presenti radure o comunque spiazzi aperti, mentre evita le zone montane con copertura nevosa persistente ed abbondante.

Daino

Riproduzione

Periodo riproduttivo: Ottobre-Novembre

Modalità: Notevole varietà del sistema riproduttivo: si sono riscontrati casi dove un maschio segue un gruppo di femmine "harem", casi di territorialità con difesa del proprio territorio e accoppiamento con femmine che vi transitano ed arene dove alcuni maschi gareggiano per poi accoppiarsi con le femmine che visitano l'arena.

Maturità sessuale: Maschi *maturità sessuale sociale* a 4 anni (palanconi)
Femmine *maturità sessuale* a 16 mesi.

Durata gestazione: 229-240 giorni

Parti: Giugno 1 piccolo, raramente 2 (gemellare)

Daino

Aggregazione sociale

Come per altri ungulati l'unità sociale di base è rappresentata dal gruppo familiare composto da una femmina adulta, dal piccolo dell'anno e dalla femmina sottile o dal fusone dell'anno precedente. Sia le femmine che i maschi hanno la tendenza ad aggregarsi in gruppi sociali numerosi. In genere i sessi formano branchi separati, ma i gruppi misti non sono infrequenti. La loro forte tendenza all'aggregazione lo rende particolarmente sensibile al bracconaggio.



Cinghiale



Sistematica del cinghiale:

- Classe Mammiferi
- Ordine Artiodattili
- Famiglia Suidi
- Genere Sus
- Specie Sus scrofa

Esistono riconosciute 16 sottospecie individuate con criteri genetici, morfologici ed ecologici. Sono state quindi inquadrate in quattro raggruppamenti geografici regionali: razze occidentali, razze indiane, razze orientali e razze indonesiane.

In Italia si sono distinti in tre forme:

- Sus scrofa scrofa*, Linnaeus (1758), grossa taglia e molto prolifico
- Sus scrofa majori*, De e festa (1927), di minori dimensioni e poco prolifico (maremmano)
- Sus scrofa meridionalis, major* (1883), simile al *majori*



Presenza e status del cinghiale nelle diverse province italiane al 2000
 (da Linee guida per la gestione del cinghiale, Min. Politiche Agricole e Forestali. INFS)

Morfologia

Il cinghiale è un animale di aspetto robusto con corpo tozzo e arti corti (la distanza ventre-terreno è solo $\frac{1}{3}$ dell'altezza corporea totale).

Gli **arti**, corti e robusti, poggiano sul terreno solo con il 3° e 4° dito (zoccoli); il 2° e il 5° dito (guardie), posizionati lateralmente e più in alto, poggiano sul terreno ogni volta che l'animale si muove su terreni morbidi.

La **testa** è lunga circa $\frac{1}{3}$ della lunghezza totale dell'animale; la proporzione lunghezza testa-lunghezza totale risulta tale anche negli animali giovani, a differenza della maggior parte degli altri Mammiferi in cui la testa dei giovani risulta proporzionalmente più grande. L'estremità della testa è troncata dal **grifo**, organo adatto allo scavo e alla ricerca del cibo grazie all'olfatto sensibilissimo, costituito da disco cartilagineo e mobile dotato di forte muscolatura.

Gli **occhi**, marroni e laterali, sono piuttosto arretrati e sembrano piccoli in proporzione alla testa; anche le **orecchie** risultano piuttosto piccole ed emergono poco dalla linea superiore della testa.

Il **collo** è corto ma estremamente muscoloso.

Il **tronco** è compresso lateralmente, con avantreno, specie nei maschi, più alto del posteriore.

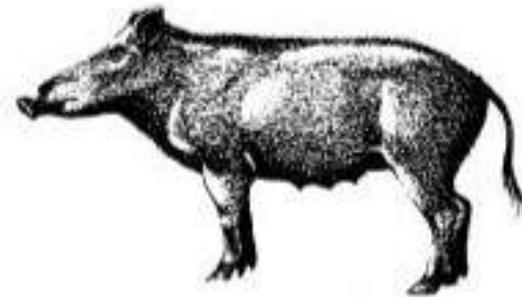
La **coda**, tenuta normalmente pendente, termina con un ciuffetto di peli dopo l'anno di età .

Nel **cranio** la parte facciale è notevolmente sviluppata, mentre quella frontale è sensibilmente ridotta e le orbite sono molto arretrate.

Maschio



Femmina



- massa corporea spostata sul treno anteriore
 - muso corto e tozzo con zanne visibili dall'età di 3-4 anni in poi
 - **ciuffo di peli** (pennello penico) con cui termina la guaina del pene
 - **testicoli** (visibili soprattutto con il mantello estivo) al di sotto dell'attacco della coda
 - **canini superiori** (coti) e **inferiori** (difese) ben evidenti all'esterno della cavità orale
 - **criniera** nel mantello invernale molto evidente dalla nuca a metà del dorso
- massa corporea distribuita in modo omogeneo
 - muso allungato a cono
 - **mammelle** (5 paia) ingrossate e ben visibili nel periodo primaverile-estivo nelle femmine che hanno avuto piccoli
 - **canini** poco sviluppati e poco visibili
 - **criniera** poco sviluppata

Nei maschi sono visibili i **canini inferiori**, denti a crescita continua, che sono rivolti verso l'alto e si appoggiano sui canini superiori. Nelle femmine, il canino inferiore ha dimensioni nettamente inferiori.

Il peso e le dimensioni del cinghiale variano in relazione all'età, al sesso e alle condizioni di vita (soprattutto alimentari).

Nella tabella sono riportati i principali dati biometrici

	Maschio adulto	Femmina adulta
Peso pieno (Kg)	80 - 200	60 - 150
Peso vuoto (Kg)	65 - 70% del peso pieno	65 - 70% del peso pieno
Altezza al garrese (cm)	90 - 110	70 - 90
Lunghezza totale (cm)	130 - 180	120 - 150

La dentatura definitiva comprende 44 denti.

Alla nascita il cinghiale possiede:

canino da latte

3° incisivo da latte

Tra i 3 e i 4 mesi tutti gli incisivi da latte sono spuntati,; sono comparsi anche il 2°, 3° e 4°(tricuspidato) premolare da latte.

Attorno ai 6-8 mesi compare anche il 1° molare, che come tutti i molari è un dente definitivo.

Intorno ai 12 mesi il canino ed il 3° incisivo da latte sono sostituiti dai definitivi e compaiono il 2° molare e il 1° premolare da latte.

Il 1° premolare è un dente piccolo che può mancare in alcuni soggetti, soprattutto nella mandibola; sulla mascella è contiguo al secondo premolare, mentre sulla mandibola equidistante tra il canino e il secondo premolare.

Dai 15 mesi ai 18 mesi il 1° incisivo definitivo è spuntato e cresce raggiungendo la lunghezza del 2° incisivo, che è ancora da latte, e assume la forma a scalpello degli incisivi definitivi; i premolari rimpiazzano quelli da latte.

Il 4° premolare, che aveva forma definita tricuspidata, assume come dente definitivo una forma bicuspidata.

A 20 mesi il 2° incisivo definitivo è spuntato, mentre i canini inferiori (difese) e superiori (coti) vengono a contatto.

La dentizione si completa intorno ai due anni con la comparsa del 3° molare definitivo e termina la sua crescita intorno al terzo anno, costituendo un valido riferimento per la valutazione dell'età fino ai 3 anni.

Il **mantello** è composto da peli da peli (*setole*) lunghi e radi e di sottopeli morbidi e sottili (*borra*), che d'inverno assicurano una buona protezione dal freddo.

Alla nascita il cinghiale presenta una livrea color bruno chiaro con strisce longitudinali brune, con funzione di mimetismo protettivo, molto efficace nel gioco di luci ed ombre del bosco.

Il mantello striato viene quindi sostituito, verso i 4 mesi, con uno rossastro, che contraddistingue gli animali fino a 12 mesi circa.

Dopo l'anno aumenta la produzione di melanina (pigmento che colora di nero le setole) e il mantello assume un colore bruno-nerastro, variabile con la stagione e con l'età, anche in funzione della popolazione di provenienza.



Il cinghiale *muta* il pelo due volte all'anno:

- in primavera (maggio-giugno)
- in autunno (settembre-ottobre)

Il cinghiale inizia a mutare il mantello invernale in maggio-giugno, a partire dagli arti e dalle parti inferiori del tronco; il mantello estivo è più corto, più sottile e più chiaro.

Le femmine con prole, per un diverso corredo ormonale e perché impegnano le loro risorse caloriche nell'allattamento, conservano più a lungo il mantello invernale, per motivi di riscaldamento materno-infantile (Nobile, 1989).

Da fine settembre - inizio ottobre intorno alle setole spunta si forma una fitta lanugine (*borra*), che diverrà più spessa se l'inverno sarà particolarmente rigido

La muta primaverile risulta più vistosa di quella autunnale, in quanto in autunno i peli estivi cadono uno ad uno e non a ciocche.

Gli animali giovani e sani mutano prima, mentre quelli vecchi, ammalati o affaticati (femmine incinte) più tardi.

Nei cinghiali la muta è meno sincrona rispetto agli altri ungulati, cioè avviene in un maggior arco di tempo.

Mantello dei giovani

età	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
mese	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	
	Mantello striato, a bande longitudinali giallo-brune							Mantello rossastro, privo di striature						Mantello grigio-nero da adulto

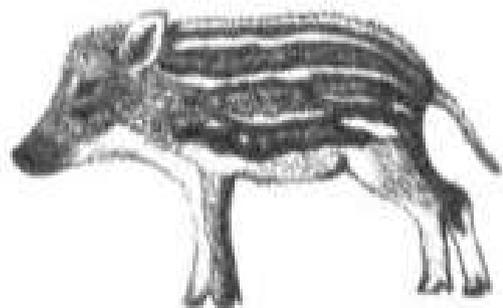
Nei maschi rispetto alla femmina abbiamo, a parità di età:

- taglia e peso maggiori
- aspetto più tozzo
- avantreno più sviluppato con spalle alte sormontate da un'evidente criniera poco accentuata nelle femmine
- testa più larga con un angolo più accentuato, muso corto con difese evidenti nei maschi adulti
- muta del pelo precoce

Classi di età

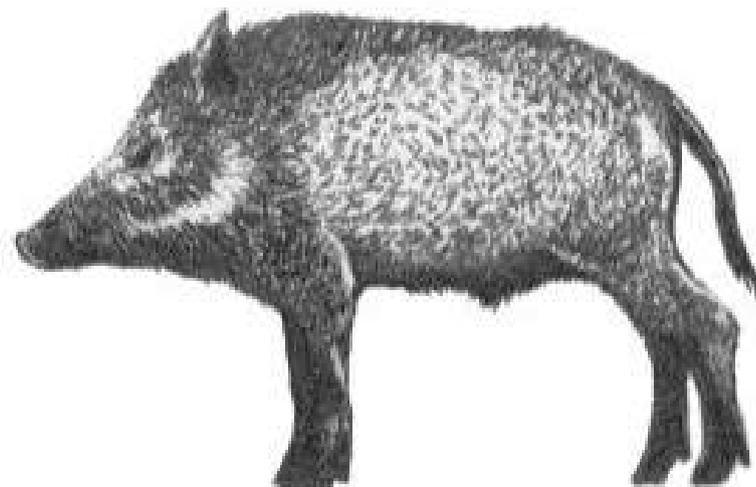
	Maschi	Femmine
Classe 0	“Striati” (da 0 a 4 mesi)	“Striati” (da 0 a 4 mesi)
Classe I	“Rossi” (da 5 a 12 mesi”	“Rossi” (da 5 a 12 mesi”
Classe II	“Neri” (da 12 mesi in poi)	“Neri” (da 12 mesi in poi)

Classe 0
Striati (0-4 mesi)



- Mantello striato
- Sessi indistinguibili
- Coda corta, sopra tallone

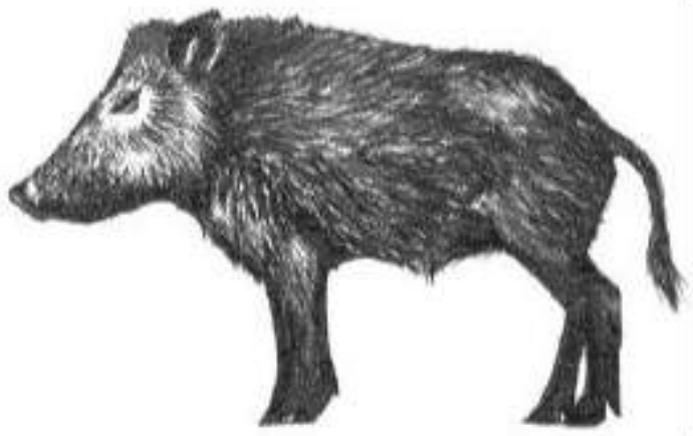
Classe I
Rossi (5-12 mesi)



- Mantello rossiccio
- Sessi indistinguibili
- Coda corta, sopra il tallone

Classe II

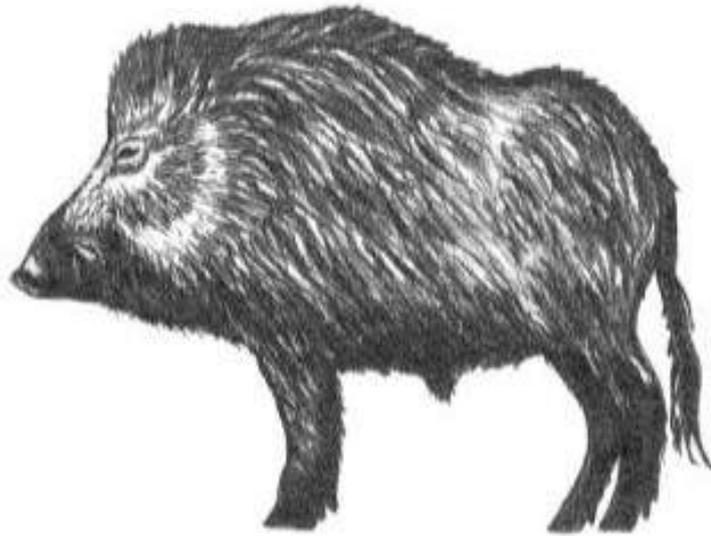
Neri (sub-adulti e adulti dai 12 mesi in poi)



Sub-adulto

Femmina adulta





Maschio adulto

- Manto (invernale) nero
- La coda supera il tallone (abbondantemente negli esemplari di età avanzata)
- Differenze tra i sessi apprezzabili

Habitat

Il cinghiale è una specie che si adatta alle più differenti situazioni ambientali purché vi sia:

- presenza di acqua;
- vegetazione folta e ricca di essenze che possono fornire alimento
- terreno scavabile con il grifo per raggiungere il cibo

La sua distribuzione geografica sembra limitata solo dalla presenza di inverni molto rigidi, caratterizzati da un elevato numero di giorni con forte innevamento o da situazioni estreme di uso agricolo del territorio che determinano la totale scomparsa di zone boscate, anche di limitata estensione, da utilizzare quali zone di rifugio.

L'habitat più favorevole è costituito dai boschi di querce alternati a cespugli e prati-pascoli e caratterizzati da una sufficiente presenza d'acqua.

Alimentazione

La specie è onnivora, tuttavia le analisi dei contenuti stomacali indicano che le sostanze vegetali (frutti, semi, radici, bacche e tuberi) costituiscono il 90% della dieta.

Le abitudini alimentari del cinghiale variano in relazione alla disponibilità di cibo nell'ambiente.

L'assenza di ruminazione permette una digestione solo grossolana delle fibre; per questo motivo se ne rinvencono frammenti nelle feci.

Comportamento Sociale

La struttura sociale del cinghiale è caratterizzata da una gregarietà alla quale si sottraggono solo i maschi maggiori di tre anni (solitari o solenghi) che, per la maggior parte dell'anno, vivono solitari, oppure accompagnati da un altro maschio (scudiero), in genere più giovane.

Il nucleo sui cui si struttura una popolazione di cinghiali è quello della femmina con i piccoli; più femmine si riuniscono a formare gruppi omogenei, che hanno una composizione numerica differente e possono comprendere anche i piccoli dell'anno precedente e le femmine sub-adulte.

I soggetti sub-adulti coetanei formano gruppi spesso numerosi, mentre i maschi adulti sono solitari e raggiungono i gruppi di femmine solo nel periodo riproduttivo.

Gli animali sociali hanno al loro interno una precisa gerarchia: nel gruppo esiste una femmina che ha le funzioni di capo-branco guidando gli animali verso il cibo, facendoli fuggire in caso di pericolo, ma soprattutto regolando e sincronizzando il momento in cui tutte le femmine andranno in calore. Lo scopo di questa sincronicità è legata all'esigenza di avere in ogni epoca gli animali giovani della stessa età: la presenza degli animali troppo giovani ritarderebbe lo spostamento del gruppo e il conseguente utilizzo delle risorse.

Ciclo biologico annuale

Gennaio	Accoppiamenti Dispersione dei maschi sub-adulti
Febbraio	Gruppi di femmine e giovani
Marzo	Gruppi unisessuali o misti di sub-adulti Maschi adulti isolati o in piccoli gruppi
Aprile	Parti e temporaneo scioglimento dei gruppi femminili Dispersione dei sub-adulti
Maggio	Maschi adulti isolati o in piccoli gruppi
Giugno	
Luglio	Gruppi unisessuali o misti di sub-adulti
Agosto	Gruppi di femmine e piccoli
Settembre	Maschi adulti isolati o in piccoli gruppi
Ottobre	
Novembre	Accoppiamenti
Dicembre	Dispersione dei maschi sub-adulti

Biologia riproduttiva

La maturità sessuale viene raggiunta dai maschi intorno ai 10 mesi e dalle femmine dagli 8 ai 20 mesi; la partecipazione alla riproduzione per le femmine è influenzata soprattutto dallo sviluppo ponderale (a partire dai 30-40 Kg).

La prolificità è legata strettamente alla presenza di risorse trofiche e alle condizioni meteorologiche. In anni di normale disponibilità alimentare il cinghiale si riproduce una sola volta: ad una fase di riposo sessuale segue l'estro, che di solito si verifica fra novembre e gennaio e dura circa 20 giorni. In annate caratterizzate, invece, da abbondanza di ghiande e frutti di bosco (o comunque in presenza di abbondante alimentazione), si possono avere anche due stagioni riproduttive, generalmente in settembre e in aprile – maggio.

L'inizio del calore delle scrofe di un medesimo branco avviene quasi simultaneamente, perché si tratta di sorelle e/o di cugine coetanee. In tal modo la successiva simultaneità delle nascite consente la massima coesione del branco.

<i>Ciclo estrale</i>	In assenza di fecondazione, ciclo trisettimanale ripetuto sino all'estate
<i>Numero di nati</i>	4 – 6 (10) Fortemente condizionata dal peso e dall'età della scrofa
<i>Peso alla nascita</i>	0,8 – 0,9 kg
<i>Durata dello svezzamento</i>	Circa 4- 5 mesi I piccoli tuttavia iniziano precocemente a integrare la dieta latte con altri cibi

Segni di presenza

Per valutare la presenza e l'abbondanza relativa del cinghiale in una determinata area è possibile basarsi sui segni di attività lasciati dagli animali sul terreno.

1. Orme



Sono particolarmente visibili sui terreni che presentano un substrato morbido o ammorbidito dalle piogge.

Sono facilmente distinguibili da quelle degli altri ungulati per il fatto che anche gli speroni (corrispondenti al 2° e 5° dito) restano impressi sul terreno posteriormente e di lato all'orma dei due zoccoli centrali

	Lunghezza (cm)	Larghezza (cm)
Maschio adulto	5-8	4-6
Giovane	3-4,5	2,5-4

2. Trottatoi

Segni evidenti del passaggio degli animali, dovuti a intenso calpestio

3. Grufolate (rooting)



Provocate dall'attività alimentare del suide quando ricerca cibi ipogei.

L'estensione e la profondità varia in funzione della densità degli animali, all'umidità del terreno e al tipo di alimento reperibile.

Si presentano come vere e proprie arature del terreno, di profondità fino a 40 cm ed estensione anche di alcune decine di metri quadri

4. Escrementi

Le fatte del cinghiale sono facilmente distinguibili da quelle degli altri ungulati per la forma allungata, più spesso raccolte in masse rotondeggianti con un diametro compreso tra i 3 e i 5 cm e soprattutto per la particolarità che il loro contenuto non è finemente tritato e quindi è facilmente individuabile la componente sia vegetale che animale.

5. Insogli e grattatoi

Pozze di fango presso cui i cinghiali si recano abitualmente per il bagno di fango.

Dopo i bagni di fango i cinghiali si grattano contro una pianta, preferibilmente con la corteccia molto rugosa che assolve meglio il compito di grattare il corpo cosparso di fango secco; il tronco della pianta risulta quindi ricoperto di fango e alla lunga viene anche scortecciato sia a seguito dell'intenso ripetersi degli sfregamenti sia, qualche volta, dai colpi di zanna inferti dai maschi.



Provocate dall'attività alimentare del suide quando ricerca cibi ipogei.

L'estensione e la profondità varia in funzione della densità degli animali, all'umidità del terreno e al tipo di alimento reperibile.

Si presentano come vere e proprie arature del terreno, di profondità fino a 40 cm ed estensione anche di alcune decine di metri quadri

4. Escrementi

Le fatte del cinghiale sono facilmente distinguibili da quelle degli altri ungulati per la forma allungata, più spesso raccolte in masse rotondeggianti con un diametro compreso tra i 3 e i 5 cm e soprattutto per la particolarità che il loro contenuto non è finemente tritato e quindi è facilmente individuabile la componente sia vegetale che animale.

5. Insogli e grattatoi

Pozze di fango presso cui i cinghiali si recano abitualmente per il bagno di fango.

Dopo i bagni di fango i cinghiali si grattano contro una pianta, preferibilmente con la corteccia molto rugosa che assolve meglio il compito di grattare il corpo cosparso di fango secco; il tronco della pianta risulta quindi ricoperto di fango e alla lunga viene anche scortecciato sia a seguito dell'intenso ripetersi degli sfregamenti sia, qualche volta, dai colpi di zanna inferti dai maschi.

Determinazione dell'età nell'animale morto

La dentatura permette, nel caso del cinghiale, una valutazione fino a circa 36 mesi, momento in cui completa la crescita l'ultimo dente a spuntare, cioè il 3° molare

Da questo momento potremo valutare l'età dell'animale basandoci esclusivamente sul grado di usura raggiunto dai denti, in particolare dai molari, iniziando dal primo che presenta i primi segni del consumo già tra i 3 e i 4 anni. Il secondo molare comincerà a usurarsi tra i 5 e i 7 anni ed il 3 presenterà lo spianamento dagli otto anni in poi insieme ai premolari. A questo punto i denti appariranno spianati con la dentina in particolare evidenza a discapito dello smalto.

Il grado di usura è fortemente influenzato dal substrato dal quale il cinghiale trae il suo alimento.